FLORILEGIO DRAMMATICO
SERIE VIII.ª FASC.° 387.

TROPPO TARDI!

COMMEDIA ALLEGORICA IN 5 ATTI

DI

TEOBALDO CICONI

Condizioni d'associazione.

Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli, che si possono unire in 12 volumi. Si pubblica un fascicolo ogni otto o eci giorni, contenente una o due produzioni, al prezzo ital. cent. 35 e si accordano separati senza aumento prezzo. Le domande si dirigono alla libreria SANVITO. Le lettere, plicchi, gruppi, ecc. si indirizzeranno, frani di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO esso la suddetta libreria.

MILANO
LIBRERIA DI F. SANVITO SUCC. A BORRONI E SCOTTI
1863.

15

TROPPO TARDI!

COMMEDIA ALLEGORICA IN 5 ATTI

DI

TEOBALDO CICONI.

ALLA
MEMORIA
DEL
PRIMO SOLDATO
MORTO COMBATTENDO
PER
L'INDIPENDENZA ITALIANA

PERSONAGGI

Conte **Francesco di Staubach.**
Vittorio, marchese di **Roccabruna.**
Corinna, moglie di Vittorio.
Felicita, vedova del conte Ascanio di Roccabruna.
Luigi, figlio di Felicita.
Adelaide, figlia di Felicita.
Don **Luca**, maestro.
Giuliano Giuliani, intendente.
Paolo Fumagalli, dottore in medicina.
Tobia, domestico.
Polonia, serva.
Tom, negro, servo di Vittorio.
Un impiegato della strada di ferro.

La scena si finge in un castello dell'alta Italia.
Epoca 1859.

ATTO PRIMO

—

Salotto nel castello di Roccabruna. Mobiglie antiche. Ritratti di antenati, appesi alle pareti. Porta in fondo. Quattro porte laterali. A sinistra, un tavolino con due sedie: a destra altro tavolino, con due sedie. Nel mezzo, un seggiolone.

SCENA PRIMA.

Giuliano, *seduto al tavolino a sinistra, che disegna colla matita su d'un foglio di carta. Conte* Francesco *di Staubach che lo sta spiando alle spalle, indi* Felicita *dal fondo.*

Con. (*con gravità ironica*) Molto bene, signore.

Giu. (*con sorpresa nascondendo il foglio*) Oh!

Con. (*come sopra*) Tiri innanzi, non si sgomenti. Fattore il bisavolo, fattore l'avolo, fattore il padre... È troppo giusto ch'ella voglia crearsi una posizione indipendente, e dividere le moderne utopie dei cervelli balzani. La manderemo all'accademia di belle arti a dipingere palloni a vento e castelli in aria.

Giu. (*con timore ed imbarazzo*) L'eccellenza vostra ha a sapere...(*entra Felicita dal fondo, e si ferma non vista sulla porta*)

Con. L'eccellenza nostra sa tutto, sempre tutto e basta.

Giu. Voleva dire....

Con. Vi ripeto che basta. — Quando i padroni si abbassano a parlare, i dipendenti debbono udire

e tacere. Noi, conte di Staubach, ci siamo degnati di accordarvi la nostra protezione, a patto che ci aveste a servire in qualità di ragioniere intendente. Se vi accomoda la farina di casa nostra, continuerete ad esservi tollerato. In caso diverso ecco la porta. (*voltandosi ad indicare la porta vede Felicita*) Che!

Giu. (*con sorpresa vedendo Felicita*) Lei!... (*si alza*).

Con. Ci stavate ascoltando, marchesa?

Fel. (*al conte*) Voi stesso nol credete. Venivo in cerca de' miei figliuoli, e del maestro don Luca; ma dopo tutto, giacchè vi trovo, mi permetterete di domandarvi una cosa.

Con. Delle solite. Qualche pitocco da sfamare. — Non ne facciamo nulla, signora. Per la gente viziosa e infingarda conosciamo una sola grazia possibile, quella del bastone.

Fel. Non si tratta di questo. Aveva incaricato il signor Giuliano di disegnarmi una ghirlanda di fiordalisi, che desidero ricamare su d'un cuscino di velluto. Voi foste, per causa mia, ingiustamente severo con lui. Desidero che gli ridoniate la vostra intera fiducia.

Giu. (*con emozione*) Oh!

Con. (*con gravità*) Signora marchesa, noi, conte di Staubach, non conosciamo che il nostro desiderio. Con decreto giudiziale del 15 gennaio, ci venne affidata l'amministrazione del feudo di Roccabruna, e fummo posti solennemente nel pieno e legittimo possesso di questo castello. In forza del medesimo decreto, i figli del conte Ascanio di Roccabruna, vostro defunto marito, vennero assoggettati, corpo ed anima, alla nostra sorveglianza e tutela. Intendiamo quindi, signora marchesa, di esercitare senza limiti e senza controllerie il sacro diritto di cui fummo inve-

stiti. Tanto per vostra norma. (*a Giuliano*) Quanto a voi, signore, ricordatevi d'ora innanzi di non accettare commissioni da chicchessia. Chi comanda, per la grazia di Dio, siamo noi, noi soli.

Fel. (*fra sè sospirando*) Pazienza e dissimulazione.

Con. (*a Giuliano con gravità*) Il diciassette del mese cade il nostro giorno onomastico. Ordinerete a tutti i coloni e soggetti d'illuminare spontaneamente le loro case, e di pregare ad alta voce per la conservazione della nostra preziosa salute. (*via dal fondo*)

SCENA II.

Giuliano *e* Felicita.

Giu. (*con entusiasmo*) Oh grazie, signora. La vostr'anima è buona come quella di un angelo. Io sopporto volentieri le umiliazioni che mi vengono dal signor conte, pur di sapermi protetto e compatito da voi.

Fel. (*con freddezza apparente*) Giuliano, la volontà del conte di Staubach è volontà di ferro. Si spezza, non si piega. Vi consiglio di rispettarla sommessamente e ciecamente. La troppa fiducia in me potrebbe riuscirvi pericolosa, e compromettere la posizione che occupate.

Giu. (*mortificato*) Le vostre parole mi agghiacciano.

Fel. Secondando le inclinazioni della vostra fantasia giovanile, arrischierete di perdere l'impiego; e mi rincrescerebbe assai che foste un giorno obbligato a dovervi allontanare da noi.

Giu. (*con emozione*) Allontanarmi da voi!

Fel. (*con apparente sostenutezza*) Ebbene?

Giu. (*ricomponendosi*) Nulla. Studierò tutti i modi di mettere in pratica i consigli della signoria vostra.

Fel. (*con benevolenza*) Bravo, Giuliano! Ne tengo impegnata la vostra parola d'onore (*gli stende la mano*)

Giu. Oh! che siate benedetta! (*le bacia la mano*).

SCENA III.

Don Luca *e* Luigi *dal fondo e* detti.

Luigi porta abito nero abbottonato fin sotto il mento, e alcuni libri sotto il braccio, come gli scolari che vanno per via. Luca maestro, in abito di carattere.

Luca (*dall' uscio*) Sempre sia lodato. — (*incrocia le mani sul petto*)

Lui. E ringraziato! (*imita don Luca*)

Giu. (*ricomponendosi*) (Seccatura! Tutto il giorno costui fra i piedi!)

Fel. (*con sgarbatezza a Luca*) Accomodatevi, maestro.

Luca (*a Luigi indicando Felicita*) Marchesino, faccia le sue convenienze.

Lui. (*con aria di compunzione baciando la mano a Felicita che lascia fare con noia*) Le auguro il buon mattino, marchesa madre, e le desidero caldamente la floridezza del corpo e la salute dell'anima.

Luca (*con aria di compunzione*) Ben detto, dolcezza! — La salute dell'anima! La vita, come l'acqua del mare, non diventa dolce che quando s' innalza verso il cielo.

Fel. (*a Giuliano*) Potete andarvene, signore, e mandatemi Adelaide, se la vedete.
Luca È in cappella che prega. Angiolo di ragazza! Sempre con gli occhi al firmamento, e con lo spirito in contemplazione (*tira una presa di tabacco*).
Giu. (*partendo dal fondo*) (Buffone!)

SCENA IV.

Detti, *tranne* Giuliano.

Luca (*a Felicita*) Desidera vostra signoria di onorare colla sua presenza la lezione antimeridiana del nobile di lei figliuolo, il marchesino ereditario? (*accenna Luigi*)
Fel. Come vi aggrada, maestro. (Ogni giorno la stessa sinfonia). (*siede al tavolino a sinistra*)
Luca (*a Luigi indicandogli il tavolo a destra*) Si metta là, dolcezza, e si concentri.
Lui. (*siede al tavolo e vi depone i libri*) Son concentrato.
Luca Ieri le ho parlato, se ben si ricorda, dei doveri dei sudditi. — Avrebbe ella la compiacenza di ripetermi quanti sono, e quali sono? Ponderi, dolcezza, e risponda categoricamente. (*tira tabacco*)
Lui. (*con aria maccheronica*) Sono tre. Primo rispetto — Secondo, obbedienza — Terzo, sommissione.
Luca Batta, marchesino, su quella parola sommissione, e la tenga impressa nel cuore. — (*a Felicita*) Siamo in tempi, illustrissima, nei quali un pugno di male intenzionati vorrebbe smuovere dalle fondamenta l'edifizio sociale — Con-

vien premunire le menti tenerelle, contro i pericoli delle idee sovversive. Ho detto bene?

Fel. (*annoiata*) Son femmina. Non me ne intendo.

Luca (*volgendosi a Luigi*) Ella ha posto, marchesino, il rispetto e l'obbedienza nel numero dei doveri dei sudditi. Fra queste due, direi così, prominenze caratteristiche delle anime dolci e morigerate, saprebbe ella indicarmi quali sono i punti di confine?

Lui. (*dopo pensato*) I Pirenei.

Luca Ponderi, dolcezza, ponderi. I Pirenei sono i confini tra la Francia e la Spagna; due paesi inquieti e turbolenti. Io le ho domandato i confini tra il rispetto e l'obbedienza. Raccolga bene le idee, e non dica minchionerie.

Lui. (*come sopra*) I Dardanelli.

Luca Non dica minchionerie, le ripeto. — I Dardanelli sono in mano dei Turchi; e i Turchi mangiano i cristiani (*piano a Felicita, additando Luigi*) Confonde, illustrissima, la geografia con la morale. A sedici anni, manca la malizia.

SCENA V.

Tobia *dal fondo in livrea vecchia con coda, ha in mano un giornale sotto fascia*, e detti.

Tob. Signora marchesa... esa... una carta... arta.

Fel. Vediamo (*Tobia le dà il giornale e parte*) La *Gazzetta Uffiziale* per mio marito (*guardando l'indirizzo*) No. È al vostro indirizzo, maestro. (*dà il foglio a Lucca*)

Luca (*spiegando il giornale*) Il mio giornale l'*Armonia*. Permetta che veda se hanno stampato il solito articolo di fondo sulle escandescenze del partito libertino. — Si combatte, illustris-

sima, si combatte, e nelle nostre file, grazie al cielo, stanno i luminari della scienza e del buon costume (*legge nel giornale*) Ahi! ahi! ahi! Errori di stampa! Un direttore responsabile che compromette gli articoli. (*a Luigi*) Dica un poco, marchesino, debellare, con quante elle lo scriverebbe lei?

Lui. (*dopo pensato*) Con quattro.

Luca Non precipiti nelle risposte. Con due, viscere, con due. — E l'*Armonia*, che Dio le perdoni, me lo ha stampato con una. (*a Felicita*) Si tratta, illustrissima, di debellare con un colpo decisivo la fazione pericolosa dei turbatori della pubblica quiete (*piega e pone in tasca il giornale*).

SCENA VI.

Adelaide *dal fondo, e* detti.

Ade. (*inchinandosele, vestita come una monachella, porta in mano un fiore bianco, e lo presenta a Felicita*) Serva sua.

Luca (*indicando il fiore*) Giovinetta esemplare. I primi fiori alla cappella, i secondi alla mamma. Perseveri, marchesina, perseveri. (*a Felicita indicando Luigi e Adelaide*) Sono due perle, illustrissima, e bisogna tenerle da conto.

Fel. Ho sempre studiato di farmi amare da essi (*Adelaide siede al tavolino presso Felicita, si toglie di tasca una calzetta, e si mette a lavorare*).

Luca Amare, e riverire. Qui sta il busillis, illustrissima. — Amore senza riverenza, è minestra senza sale, per me, scusi, è tutt'uno.

SCENA VII.

Conte Francesco, Polonia, *e* detti.

Con. (*di dentro gridando*) La è una vergogna, una sopraffazione (*entra con Polonia dietro. Luigi e Adelaide chinano il capo, e se ne stanno timidi e tremanti*)
Pol. Si persuada, marchese padrone...
Con. Noi siamo persuasi della nostra sola e semplice opinione, e basta.
Fel. Di che si tratta, signore?
Con. Eccola qua la vostra protetta, la vostra buona e docile Polonia, che serve da 40 anni in casa dei Roccabruna, e che minaccia in oggi di volerne usurpare la padronanza.
Pol. Si figuri, signora marchesa! Sono vecchia e piena d'acciacchi, come vede. Il dottore Fumagalli mi ha prescritto di far uso di qualche bibita rinforzante. — Non ho fatto che domandare al signor marchese una piccola somministrazione del suo vino stravecchio.
Con. Non ha fatto che domandare! Vi par poco, disgraziata? Noi non abbiamo concesso il diritto di petizione a nessuno dei nostri servi. — Se realmente vi sono dei bisogni, a noi soli spetta il riconoscerli, a noi solo il provvedervi, in quanto ci paia e piaccia. L'iniziativa deve partire da noi.
Pol. Ma quando si tratta della salute...
Con. (*con forza*) Prima la subordinazione, dopo la salute. La salute vera ed unica siamo noi.
Pol. Sarà anche vero...
Con. Vero e verissimo. E silenzio. E andatevene.
Pol. (*partendo*) (Povera Polonia! Assolutamente non ci si regge).

SCENA VIII.

Detti, *meno* Polonia.

Con. Mascalzoni! Date loro un pollice di confidenza, se ne pigliano un braccio.

Luca Pur troppo, eccellenza. I tempi sono critici. Quelli che stanno di sotto, vorrebbero montare di sopra, e via di seguito. Convien tenere mano forte.

Con. E la terremo.

Luca (*a Luigi indicando il conte*) (S' inchini, dolcezza, e rimanga chinato sino a nuovo ordine).

Lui. (*si avvicina timido al conte, e gli bacia la mano*) Eccellenza, tutore! (*resta curvato*).

Con. (*brusco*) Vi abbiamo veduto. — Al vostro posto. (*Luigi torna a sedere*)

Ade. (*avvicinasi timida al conte, e gli bacia la mano*) Eccellenza, tutore.

Con. Vi abbiamo veduta; al vostro posto. (*trattenendola*) Anzi no, fermatevi.

Ade. (*fermandosi spaventata*) Dio mio!

Con. Che! Vi abbiamo forse ammazzata, che tremate come una foglia di pioppo? Venite qua, formica.

Luca (*a Luigi, indicandogli un libro*) Apra, marchesino, la storia elementare ad uso dei piccoli fanciulli, e legga mentalmente il capitolo decimoquarto.

Lui. (*maccheronicamente*) Quello sull'Italia?

Luca Salti l'Italia. L'Italia non si conta. L'Italia è un punto geografico. E per occuparsi dei punti geografici, bisogna scrivere a Vienna.

Con. (*ad Adelaide che lo sta ad ascoltare tremante*) Abbiamo intavolato le pratiche necessarie colla

badessa di santa Chiara. Accordando la preferenza al di lei convento, le abbiamo reso un onore che la veneranda madre era lungi dall'aspettarsi. Fra quindici giorni, la vestizione. — Passato l'anno, sarete monaca.

Ade. (Me infelice!) (*al conte*) Come piace all'eccellenza vostra.

Con. Non occorre rispondere. Basta piegare il capo.

Fel. Badate, conte. Adelaide è molto giovane ancora. Aspettiamo che la sua vocazione si spieghi.

Con. Adelaide non deve permettersi di spiegare una vocazione — La vocazione le deve venire da noi; unicamente da noi. — (*ad Adelaide*) Passato l'anno, sarete monaca. Al vostro posto.

Ade. (*tornando a sedere*) (Povera Adelaide!)

Con. (*osservando Luigi che legge*) Avete una macchia sul collare del vestito, voi... Sta bene. Un marchese di Roccabruna, a sedici anni macchiato! Polizia, signorino, se volete avvezzarvi a portare degnamente il nome e le rappresentanze di una cospicua famiglia.

Luca Ha ragione sua eccellenza. Polizia, marchesino; la polizia è necessaria al buon ordine, come i sughi gastrici alla buona digestione. — Dico per dire.

Lui. (*maccheronicamente*) È stato il papagallo.

Con. Maestro Luca, vi abbassiamo l'ordine di fare ammazzare il papagallo.

Ade. (*mandando un grido*) Oh!

Con. (*volgendosi brusco verso Adelaide*) Ebbene?

Ade. Niente. Mi sono punta un dito. (*mostrando la calzetta*)

Luca Non si alteri, marchesina; se fossero cristiani, sarebbe un altro paio di maniche; ma sono bestie, e le bestie, come è naturale, son fatte ap-

posta per essere ammazzate. (*al conte inchinandosi*) Eccellenza, ammazzeremo.
Fel. (Il boia !)

SCENA IX.

Giuliano *dal fondo, e* detti.

Con. (*vedendo Giuliano*) Ebbene ?
Giu. Un messo da Torino è arrivato in questo punto al castello (*si ferma sull'uscio*).
Con. Il suo nome ?
Giu. È un negro.
Con. Un negro ?
Luca Che Dio ci scampi e liberi.
Giu. Dicesi inviato espressamente dal marchese Vittorio di Roccabruna.
Con. Come! Il marchese Vittorio ci manda un'ambasciata?
Giu. Non saprei dirle. Il negro domanda di essere presentato.
Con. Introducetelo (*siede sulla poltrona*).

SCENA X.

Detti, *meno* Giuliano.

Lui. (*a Luca*) Signor maestro ?
Luca Dolcezza ? (*va a sedere accanto a Luigi*).
Luca Che cosa è un negro ?
Luca Un animale senza ragione e senza religione. Ha l'aspetto d'uomo e non è uomo. Ha la voce d'uomo, e non è uomo. Materia negoziabile. Si compra e si vende sui mercati, faccia conto come i maiali di sua eccellenza (*indica il conte*)

o come la mula di Salvatore il Gastaldo. Ha capito, dolcezza?

Lui. Sissignore.

Ade. (*a Felicita*) Signora madre?

Fel. Che è stato?

Ade. Il marchese Vittorio di Roccabruna che noi non conosciamo, viene ad essere nostro parente, è vero?

Fel. Fratello del povero vostro padre. Mio cognato e vostro zio.

Con. Un cognato ed uno zio che dovete respingere e ripudiare. Il marchese Vittorio ha disonorato il nome e lo stemma dei Roccabruna. A deciotto anni si è tolto dalla casa paterna, per darsi a correre il mondo in cerca di avventure e di scandali. Desso ama i rotti costumi, le male pratiche, i convegni sediziosi. Appartiene, in una parola, a quella setta di cospiratori fanatici, che posta fra la rivoluzione e il patibolo, vorrebbe sostituire la forza delle barricate alla forza dell' equilibrio europeo.

Lui. Che cosa sono le barricate, sig. maestro?

Luca Trampolini, per far saltare i cavalli, dolcezza.

Lui. E l' equilibrio europeo?

Luca Un libro utile e dilettevole.

Lui. Come il libro dei sogni?

Luca Presso a poco.

SCENA XI.

Giuliano, Tom *con foglio in mano, e* detti.

Giu. (*presentando Tom alla porta*) Il negro.

Ade. (*a Felicita*) (Signora madre, come è brutto!)

Fel. (*ad Adelaide*) (È un nostro simile).

Lui. (*a Luca*) Sig. maestro, pare un carbonaro.
Luca (Lasci stare i carbonari, sono gente scomunicata).
Con. (*a Tom che sta dritto sulla soglia*) Il tuo nome?
Tom. (*con alterigia*) Tom, africano, libero, al soldo del marchese Vittorio di Roccabruna, mio signore e protettore.
Con. Che ci rechi da parte del sig. marchese?
Tom. (*mostrando la lettera*) Un dispaccio, e l'annunzio della sua venuta.
Con. Che! Il marchese Vittorio avrebbe idea di rivolgersi al castello di Roccabruna?
Tom. Fra pochi istanti deve arrivarci (*gli consegna la lettera*). Leggete (*torna sulla porta*).
Con. (*guardando il negro ed aprendo la lettera*) (Miserabile!) (*legge a bassa voce, e di mano in mano che prosegue dà segni di sorpresa e di sdegno*).
Lui. (*a Luca, indicando Tom*) Sig. maestro, parla come noi.
Luca (*a Luigi*) Se le dico, ha la voce d'uomo, e non è uomo.
Ade. (*a Felicita*) Signora madre, che superbia! Porta la testa alta come fosse un padrone.
Fel. (*ad Adelaide*) La testa alta la portano i galantuomini.
Ade. Un galantuomo così negro?
Fel. Avrà bianca la coscienza.
Con. (*levando gli occhi dalla lettera*) Egregiamente! Non gli mancava che questo passo a completare la serie delle sue vergogne (*riprende a bassa voce la lettura*).
Tom. (*a Giuliano che gli sta presso*) Posso andarmene, signore?
Giu. (*a Tom.*) Aspettate.

Tom. Lampo, il cavallo da sella di Messere, nitrisce e scalpita nel cortile. Esso domanda me, e l'avena.

Giu. Provvederemo.

Con. (*finito di leggere*) Sta bene. Vi riceveremo qual meritate, bel signorino. (*a Felicita*) Marchesa Felicita, desideriamo far conoscere ai nostri pupilli, servi e tributarii, qualmente il marchese Vittorio di Roccabruna abbia male meritato della sua illustre famiglia, e della casta privilegiata nella quale ebbe la fortuna di nascere. (*le dà la lettera*) Leggete.

Tom. (*indicando il conte a Giuliano*) Che ha egli detto?

Giu. (*a bassa voce a Tom*) Tacete.

Tom Se havvi offesa alla riputazione del mio signore, non taccio.

Fel. (*legge ad alta voce e con pause*) « Conte di « Staubach. Il negro Tom, mio domestico, mi « serva da precursore, e vi porti questa lettera « che precede di pochi istanti la mia persona. « Dopo avere speso di molti anni in viaggi, in « studi, in vantaggiose esperienze, rivedo con « desiderio e con gioia la mia patria.

Con. La sua patria! Avete sentito, maestro? (*a Luca*).

Luca Ho sentito, per servirla. Come se la patria fosse sua, di lui.

Con. Codesti filosofi hanno un bel modo di appropriarsi sommariamente la roba d'altri.

Luca Per me, m'ingannerò, eccellenza, ma ci vedo sotto la vipera del socialismo.

Lui. (*piano al maestro*) (Cosa è il socialismo, signor maestro?

Luca Un peccato mortale, viscere.

Lui. Come la lussuria?

Luca Peggio.
Con. (*a Felicita*) Avanti.
Fel. (*seguendo a leggere*) « Rivedo la mia patria,
« dove conto stabilirmi e porre in atto gli in-
« segnamenti acquistati. — Chi semina ha di-
« ritto di raccogliere ».
Con. (*interrompendo*) Ma chi semina vento...
Luca Raccoglie tempesta, eccellenza.
Con. E voi, marchese Vittorio, raccoglierete disprezzo ed ignominia.
Tom. (*con forza*) Che!
Giu. Fermatevi (*lo arresta*).
Con. (*a Felicita*) Avanti.
Fel. (*legge*) « Ho il progetto di attivare una scuola
« per il popolo nel circondario di Roccabruna,
« dove tutto posso ripromettermi dallo spirito
« nazionale, e dai sentimenti liberi di una po-
« polazione robusta ».
Con. (*interrompendo con calore*) La popolazione è roba nostra, signore. Dessa dipende esclusivamente ed assolutamente da noi. Dessa vegeta e respira in grazia nostra, che le permettiamo di offrirci la sua servitù, e di arare le nostre terre. — (*a Felicita*) Avanti.
Fel. (*legge*) « Per la qual cosa, conte di Stau-
« bach, è mia ferma volontà di approfittare
« del diritto di abitazione nel castello di Roc-
« cabruna, diritto che mi spetta, come sapete,
« in vigore del testamento paterno, di venerata
« memoria ».
Con. (*interrompendo con forza*) Diritto incerto, diritto contestabile, diritto impossibile. — Il castello forma parte integrante del feudo. Desso appartiene a noi, quale amministratore assoluto. Appartiene a noi, in tutta la sua estensione ed integrità, con annessi, connessi, mobili, immo-

bili e semoventi. Ci appoggiamo al nostro decreto del 15.

Lui. (*a Luca*) Cosa sono i semoventi, maestro?

Luca Commestibili, dolcezza.

Lui. E il decreto del 15?

Luca Un combustibile.

Con. (*a Felicita*) Avanti.

Fel. (*legge*) « Abbiate pertanto la compiacenza di « mettere a mia disposizione un appartamento, « che debba servire per me, e per la donna « che ho sposato, son pochi giorni, a Parigi. « Mi faccio un dovere di presentarla sin d'ora « nella persona di Corinna Rosier, ex cantante « al teatro dell'Opera Francese ».

Con. Ex cantante al teatro dell'Opera Francese. Avete udito bene? Per colpa d'un rinnegato, il nome e l'onore d'un' inclita prosapia, furono prostituiti ai piedi d'una ciarlatana!

Tom (*con forza battendo in terra un piede*) Oh! basta vivaddio! Voi bestemmiate, signore (*tutti si alzano spaventati*).

Con. (*alzandosi*) Che? Negro imprudente, oseresti recare oltraggio alla nostra inviolabile persona?

Tom Oso difendere la compagna del mio signore, per la quale sono disposto a versare il mio sangue.

Con. Il sangue, vile schiavo, lo verserai sotto le battiture che ci compiaceremo di farti somministrare.

Tom (*scagliandosi contro il conte*) Per l'anima mia!...

Giu. (*arrestandolo*) Che fate, insensato? (*si ode da lontano una trombetta da postiglione*).

Tom (*calmandosi, al conte*) Ne renderete grazie al marchese Vittorio, signor mio, che arriva in punto a disarmare la mia collera (*via dal fondo*).

Con. E noi gli faremo le liete accoglienze che merita; ne diamo la nostra sacra parola. — Il protettore delle cantatrici e dei negri leggerà sulla nostra fronte l'espressione di un profondo e legittimo risentimento. Siamo certi che ci sapranno comprendere ed imitare la marchesa Felicità di Roccabruna (*guarda Felicita*), i nostri obbedienti pupilli (*guardando Luigi e Adelaide*), tutti coloro che mangiano alla nostra tavola governati e stipendiati da noi (*guarda Giuliano e Luca*).

SCENA XII.

Vittorio, Corinna e detti.

(*Vittorio e Corinna sono in abito da viaggio, ma eleganti*).

Vit. (*di dentro*) Per l'anima di Ferruccio, il mondo corre, e c'è qualcuno che pretenderebbe arrestarlo (*si presenta e si ferma sulla porta di fondo a braccio a Corinna*). Perdonate, signori miei, ma questo vecchio castello di Roccabruna m'ha proprio l'aria d'un sepolcro imbiancato.

Con. (*con sostenutezza senza voltarsi*) Dovevate starvene lontano, signore, se volevate evitare l'odor dei cadaveri. Da parte nostra, non abbiamo il rimorso di avervi desiderato.

Vit. Che! (*sorpreso*).

Cor. Come! (*c. s.*)

Con. Incarichiamo il nostro intendente di consegnarvi la chiave dell'appartamento verso settentrione, che provvisoriamente vi viene assegnato. (*a Giuliano*) La troverete nel secondo cassetto del nostro scrittoio (*Giuliano parte dal fondo*). Quanto al diritto di abitazione, vantato nella vostra lettera, pronunzieranno i tribunali. Non

per noi, ma per i nostri amministrati intendiamo rivendicare tutto quello che ci compete in forza dei diritti feudali di cui siamo i rappresentanti. (*a Felicita*) Marchesa Felicita, e marchesina Adelaide, (*a Luca*) maestro Luca, e marchesino Luigi, le nostre occupazioni ci aspettano. Noi ci ritiriamo (*via dal primo uscio a destra*).

SCENA XIII.

Detti, *tranne il* Conte.

Vit. Ma sapete che è classica! (*a Luca*) Abbiate la compiacenza, signore, di buttarmela in soldoni.

Luca (*in aria compunta*) Noi siamo sudditi fedeli, illustrissimo. Rispettiamo le autorità costituite. Veneriamo gli ordini che ci vengono benignamente abbassati. Dio protegga l'eccellentissimo nostro padrone, e lo mantenga nel pieno diritto delle sue alte prerogative. (*a Luigi*) Saluti, dolcezza, e ci segua (*esce dall' uscio 2.° a sinistra*).

Lui. (*inchinandosi*) Servitor suo (*seguendo Luca*) (Che bel signore)!

(*Vittorio sbalordito resta immobile e con gli occhi fissi alla porta da dove sono usciti Luca e Luigi*).

Cor. (*a Felicita*) Sarebbe forse la mia presenza al castello, signora marchesa, che porge motivo a così strano procedere?

Fel. (*imbarazzata*) Nol saprei dire, signora. Il conte comanda e non ragiona. Noi donne, si obbedisce e si tace. (*ad Adelaide*) Venite, figliuola (*via dall'uscio 1.° a sinistra*).

Ade. (*inchinandosi goffamente a Corinna*) Serva sua (*seguendo Felicita*) (Che bella signora!) (*Corinna resta sorpresa ed immobile cogli occhi

fissi all'uscio da cui uscirono Felicita ed Adelaide, in modo da volgere la schiena a Vittorio che la volge a lei).

SCENA XIV.

Vittorio, Corinna, *indi* Giuliano.

Vit. (*voltandosi*) Corinna!
Cor. (*c. s.*) Vittorio!
Vit. Hai veduto?
Cor. Hai udito?
Vit. Che si fa? Dove si va?
Cor. Indietro o avanti?
Vit. Avanti, sempre avanti per l' anima di Ferruccio. In vigore di un ingiusto decreto, pronunziato da giudici incompetenti, un conte di Staubach usurpa l'amministrazione dei beni altrui e governa dispoticamente una famiglia non sua. Guerra agli invasori. L'ora della giustizia è suonata. Alle leggi precarie stabilite dall'arbitrio degli uomini debbono sottentrare le leggi eterne fissate dalla provvidenza divina. L'avvenire appartiene alla buona causa, e la natura vuol riprendere i suoi diritti.
Cor. Ebbene! Vittorio, abbracciami. Alleanza offensiva e difensiva. Sulle rovine di un passato che crolla inalberiamo la nostra bandiera, esclamando: Abbasso le tirannidi esercitate in nome di un Dio che le riprova e le condanna. Abbasso le tirannidi, e le lagrime dei buoni si convertano in pioggia d' amarezza sulla testa dei malvagi.
Giu. (*presentandosi sulla porta di fondo con una chiave in mano*) Ecco la chiave.

Vitt. Dell' appartamento a settentrione. Sta bene. Il conte di Staubach ci vuol mandare in Siberia nella speranza di vederci intorpidire dal freddo. Ma ditegli pure che s' inganna a partito, e che Corinna ed io portiamo il fuoco sacro con noi. Viva Corinna!

Cor. Viva Vittorio! (*viano abbracciati*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

Camera grande con porta in fondo. Tre tavolini coperti di un tappeto verde, e disposti in semicerchio. Un quarto tavolino appoggiato alla parete di fondo. Due candele accese per ogni tavolino.

SCENA PRIMA.

Felicita *e* Adelaide *sedute al tavolino a sinistra.* Paolo Fumagalli *e* Giuliano *seduti al tavolino a destra.* Luca *e* Luigi *seduti al tavolino di mezzo, con la faccia verso il pubblico.* Tobia *e* Polonia *seduti al tavolino di fondo; tutti giuocano a tomboia, ed hanno gli occhi su le cartelle che loro stanno dinanzi. Sul tavolino di mezzo c' è il cartellone. Luca estrae i numeri da un sacchetto molto lungo che gli pende fra le ginocchia: i numeri vengono segnati con fagioli.*

Luca (*leggendo con enfasi nasale un numero*) Settanta sette. (*a Luigi*) Ambo, marchesino; da bravo, noti. Non si perda nelle svolte. Non ci dorma sopra, marchesino.

Lui. (*notando il numero*) Non dormivo, signor maestro. Pensavo.

Luca Non occorre pensare. I liberi pensatori sono stati il flagello dell'umanità (*cava e legge*) Novantasei... cioè no... sessantanove. Avevo letto alla rovescia. Scusino.

Giu. (*notando il numero*) Come il solito.

Luca (*che non ha ben inteso*) Che cosa dice il si. gnor Giuliano?

Giu. Niente. Dicevo che molti vanno a scuola vitelli, e tornano a casa buoi.
Fel. (*al dottore*) Dottore!
Pao. Comandi.
Fel. Come sta questa sera la Menica, figliuola del castaldo Salvatore?
Pao. Meno male, marchesa. I dolori cessarono, e la contusione è svanita.
Luca Che contusione, di grazia?
Pol. Le ultime bastonate del padrone Francesco, che Dio lo conservi (*con ironia*).
Fel. (*volgendosi a Polonia*) Zitta, Polonia!
Luca (*volgendosi*) Zitta, Polonia (*legge*) Trentadue.
Lui. Come, sig. maestro! Il sig. tutore ha bastonata la povera Menica?
Pol. Colla canna d'India, da vero caporale stiriano.
Luca Se S. E. si è degnata di bastonare, vuol dire che ne aveva le sue buone ragioni.
Pol. Buone ragioni un corno.
Fel. (*in aria minacciosa*) Ma, Polonia!...
Luca Ma, Polonia!... benedetta donna, ha l'argento vivo nel fegato (*legge*) Sette.

SCENA II.

Vittorio *dal fondo, e* detti.

Vitt. (*sporgendo il capo dalla porta*) Sette peccati, o sette consolazioni?
Lui. (Oh il zio bello!)
Luca (Il rivoluzionario!)
Vitt. (*dalla porta*) Cognata, non ho passaporto. Domando a voi se posso mettere il piede di contrabbando sul territorio feudale.
Luca (*legge*) Ventiquattro.

Vitt. (*c. s.*) Il munificentissimo signore di Staubach avrebbe per avventura la degnazione di rendersi per pochi minuti accessibile?

Fel. Non intendo, marchese... Favorisca (*l' invita a entrare*).

Vitt. (*avanzandosi e baciandole la mano*) Alle corte, cognata, desidero di ottenere colla vostra mediazione un quarto d'ora d'udienza dal signor conte. Voglio strapazzarlo e confonderlo. Gli voglio dare del selvaggio e del tartaro.

Luca (*legge*) Ottant'otto.

Fel. (*a Luca*) Sospendete, maestro.

Vitt. Tutt'altro. Continuate. Non intendo distrarvi da un esercizio che nobilita i sensi, e solleva l'anima a generose aspirazioni.

Fel. Del resto, sig. marchese...

Vitt. Non mi affogate coi signori e coi marchesi. Puzzano di tartaruga. Chiamatemi, se non vi rincresce, cognato. Volevate dire?...

Fel. Volevo dire che per ora non posso appagare il vostro desiderio. Il conte è assente.

Vitt. Assente?

Fel. Se ne è andato fin da stamane a visitare la fattoria di Sant'Agata, e per due giorni non torna.

Vitt. Tanto meglio per l'anima di Ferruccio. — Del rimanente dovevo accorgermene appena entrato (*guardando intorno*). Sento un'aria meno grave, e vedo faccie più sciolte. Si conosce all'odore che non c'è l'orso in tana.

Luca (*legge*) Cinquantacinque.

Ade. (*a Felicita indicandole la cartella*) Cinquantacinque, signora madre, segni.

Fel. Segnate voi.

Vitt. Segnerò io (*segna, e poi solleva per il mento la testa ad Adelaide*). Che ti veggiamo un poco,

ragazza. Non c'è male. Hai due occhietti che somigliano due carboni! Quando io mi allontanai da questo castello, tu non eri ancora a questo mondo, e tuo fratello Luigi aveva appena due anni. Quante cose passarono! Voi altri due avete perduto vostro padre, avete trovato un tutore, e, bene o male, avete vegetato intorno al tronco selvatico. Io corsi l'Europa, l'Asia, l'America in cerca di emozioni e d'insegnamenti. Ho salito il Vesuvio, il Moncenisio, le Piramidi. — Sono disceso nelle catacombe di Roma e nelle miniere della Siberia, ho navigato l'Eufrate e l'Atlantico, il Pacifico e il San Lorenzo. Ho veduto le pagode indiane, e le piantagioni del Kentuchy, le selve della Scozia, e i giardini di Cadice. — Ho visitato pinacoteche e musei, templi e teatri, il Partenone e il Valhalla, la morte sulle rovine di Palmira, e la vita delle colonie di California. E quando stanco di viaggiare, d'osservare, di studiare, provai il bisogno di riposarmi in una sfera tranquilla e serena, il canto melodioso di un usignuolo venne a ferirmi soavemente l'orecchio. Fu allora che presi una cotta in piena regola, e coerente al principio che tutti i salmi debbano chiudersi in gloria, ho finito collo sposarmi alla più bella e graziosa donnina del mondo (*per ordine che Vittorio parla, cresce in tutti l'attenzione. Luigi, Adelaide, Tobia, Polonia restan a bocca aperta e con un fagiolo in mano*).

Luca (*mettendo la mano nel sacco*) Bellissimo caso! (*legge*) Undici. (*a Luigi*) Undici, marchesino, segni l'undici. To... gli è incantato come un tanghero. Si svegli, dolcezza; le son cose che nascono a tutti.

Vitt. Vuol dire, maestro, che a chi sta nelle te-

nebre, i primi lampi di luce abbagliano gli occhi e stordiscono i sensi. E voi lo dovreste sapere.

Luca Lo so, e non lo so. Debbo saperlo, e non debbo saperlo. Del resto io non son fatto per mettere, ma per cavare. E cavo (*cava e legge*) ventidue.

Vitt. (*a Fel.*) Permettete, cognata, che disponga per pochi momenti del vostro intendente? (*indicando Giuliano, vede Paolo*) A proposito, questo signore che non ho il piacere di conoscere?...

Fel. Il dottor Paolo Fumagalli, medico condotto del villaggio.

Vitt. (*a Paolo*) La vostra mano, giovinotto, se non vi dispiace.

Pao. (*lasciandosi stringere la mano*) Signor marchese!...

Vitt. Prego anche voi di lasciar da banda i marchesati e le signorie. Chiamatemi amico addirittura, e trattiamoci con dimestichezza.

Lui. (*a Luca*) Signor maestro, come è buono il sig. zio!

Luc. (*a Luigi*) Non è bontà, veda. È degradazione. Un marchese dare la mano ad un medico! Se fosse protomedico, corra; ma semplicemente condotto! Le pare?

Vitt. (*a Giulian*) E voi mi farete un servizio. Salite nel mio appartamento. Vi troverete mia moglie, che sta ordinando nelle camere alcune mobiglie venuteci questa mattina da Milano. Ditele che si brama di vederla, e conducetela abbasso. (*a Felicita*) Accondiscendete, cognata?

Fel. Sollecitate, Giuliano (*Giuliano esce, Vittorio lo segue fino alla porta*).

SCENA III.

Detti, *tranne* Giuliano.

Luca (*legge*) Trentacinque.
Ade. Ho quaderna !
Luca Faccia cinquina, e i sette soldi saranno per lei.
Vitt. (*tornando verso Felicita*) Quel vostro agente mi piace. Mi ha l'aria di un buono e bravo giovine. — Mentre discorrevo de' miei viaggi, l' ho veduto ascoltarmi con attenzione devota. Scommetterei che in quel corpo di fattore, si nasconde l'anima d'un artista.
Fel. Avete indovinato. Le poche ore ch'egli ruba alle faccende, le consacra a leggere e a disegnare.
Vitt. Ecco, dunque, un uomo che si trova in una falsa posizione. Bisogna cambiarlo di sito, e da parte mia prometto di cooperarvi.
Fel. (*con emozione*) Oh !...
Vitt. (*guardando Felicita con curiosità*) Faccio male forse ?
Fel. (*affettando disinvoltura*) Tutt'altro: fate benissimo. Io desidero la fortuna di Giuliano. Occupatevi del di lui avvenire, e sarovvi riconoscente.
Luca (*legge*) Cinque.
Lui. Cinque. Ho quaderna anch' io.
Luca Bravo, dolcezza !
Vitt. (*volgendosi a Paolo*) Da quanto tempo, dottore, siete medico a Roccabruna ?
Pao. Da due anni.
Vitt. E prima ?
Pao. Facevo pratica all'ospitale civile di Milano.

Vit. Avete un soldo fisso a Roccabruna?
Pao. Sissignore. Mille lire dal Comune.
Vit. Mille lire!
Pao. Nè più, nè meno.
Vit. Mia moglie cantando guadagnava in due sere il vostro stipendio di un anno. La è una ingiustizia madornale. M'avete faccia d'uomo di ingegno. Tornate a vivere alla capitale.
Ade. Ah! (*facendo atto di emozione rovescia la cartella*).
Vit. (*volgendosi ad essa*) Cos'è stato, nipotina mia?
Ade. (*con imbarazzo*) Niente. Ho rovesciato i fagioli! (*abbassandosi per raccoglierli*).
Pao. Lasciate a me, marchesina (*va a raccogliere i fagioli caduti ad Adelaide. Vittorio osserva tutto questo con curiosità*).
Luca (*legge*) Quattordici.
Lui. Cinquina.
Luca (*a Luigi*) Ringrazii la provvidenza. Sette soldi per lei.
Vit. (*a Felicita*) Cognata, una parola.
Fel. (*alzandosi e avvicinandosi a Vittoria*) Vi ascolto.
Vit. (*a Felicita*) A quanto credete che possa ammontare la dote di vostra figlia Adelaide?
Fel. Non ne parliamo. Il suo tutore vorrebbe chiuderla in monastero.
Vit. In monastero?
Fel. Fra quindici giorni avrà luogo la vestizione.
Vit. È impossibile.
Fel. Il conte, quello che vuole, vuole.
Vit. Vi ripeto che è impossibile. La marchesina Adelaide vi si opporrà energicamente.
Fel. E perchè?
Vit. Prima, perchè havvi un proverbio che dice:

ogni cosa è di Dio, fuorchè le donne che sono degli uomini. Poi, perchè la pignatta bolle, e non rimane che a far la polenta.

Luca (*legge*) Quaranta.

Fel. Spiegatevi meglio, cognato.

Vit. Segnate il quaranta, se lo avete (*riconduce Felicita al suo posto*).

SCENA IV.

Corinna, Giuliano e detti.

Cor. (*spingendo avanti Giuliano*) Buio via buio fa buio. Fatemi strada, signore, se no perdo la direzione.

Pao. (*sorpreso*) (Madamigella Corinna!)

Vit. (*andando incontro a Corinna prendendola per mano*) Avanti senza paura, sposina mia. — Il Caligola in diciottesimo se n'è ito a felicitare il suo buon popolo di Sant'Agata. Occupa le provincie e lascia esposta la capitale. Approfitto dell'occasione per presentarti officialmente la nostra buona cognata la marchesa Felicita, i nostri diletti nipotini, Adelaide e Luigi, il dottor Paolo Fumagalli...

Cor. (*vedendo Paolo con sorpresa*) Fumagalli!

Pao. (*andando incontro a Corinna*) Madamigella!

Cor. (*stringendogli la mano*) Dottore!

Pao. Voi a Roccabruna!

Cor. Voi in questa casa!

Vit. (*ponendosi fra loro*) Piano, piano, piano. Com'è questo affare? Intervengo di pien diritto, signori miei.

Cor. (*non badandoci*) Come state, dottore?

Pao. Si campa. E voi, madamigella?

Cor. Madama, dottore, madama.

Pao. Avete ragione. Scusate. La sorpresa mi ha fatto perdere la testa.
Pol. (Questa sera è la sera dei miracoli).
Luca (La virtuosa, ha trovato le amicizie vecchie).
Vit. Ma insomma, amici cari, quattro parole di spiegazione, mi pare che starebbero a capello.
Cor. La spiegazione è facile. Il dottore ed io ci siamo conosciuti a Milano, precisamente nella stagione in cui facevo la mia prima comparsa alla Scala. Come sussidiario del medico del teatro, egli veniva tutte le sere sul palco scenico. Si cantava il *Rigoletto*. Una domenica, dopo il primo atto, quei bravi e simpatici Milanesi, perdettero d'improvviso la pazienza e diventarono susurroni e cattivi. Qualche suono piuttosto acuto si fece udire dalla platea e dai palchi. Sulle prime credetti che la tempesta fosse diretta contro l'impresario, il quale, come tutti gli impresari del mondo, aveva molto promesso e pochissimo mantenuto. Ma poi ebbi motivo di accorgermi, pur troppo, che le disapprovazioni del pubblico erano rivolte contro di me. I cittadini, venuti a conoscere che io non ero italiana ma forestiera, avevano côlto quella circostanza per organizzare in teatro una dimostrazione politica. Immaginatevi la mia sorpresa, il mio dolore. Scappata nel camerino, mi posi a piangere e disperarmi come un fanciullo, giurando in cuor mio, che l'indomani avrei lasciato Milano e l'Italia, col fermo proponimento di non tornarvi mai più.
Pao. Fu allora che io mi rivolsi a madamigella, per persuaderla che si era ingannata sulle vere intenzioni del pubblico, e che a battere la carriera del teatro si richiedevano il coraggio e la disinvoltura di una donna di spirito.

Cor. Madamigella Corinna, mi diceste, le tavole della scena scottano. Chiunque voglia peritarsi a calcarle, è necessario che sappia resistere alle bizzarrie della fortuna, se non vuol perdere la pace dello spirito, e la salute del corpo. Ricordatevi, madamigella, che dal Campidoglio alla rupe Tarpea non c'è che un passo. Voi siete giovane e buona, avete la voce di una sirena e gli occhi di un cherubino. Tutto concorre a promettervi un avvenire brillante. Non perdetevi dunque di coraggio, e non vogliate dare un senso troppo severo alle dimostrazioni di cui siete la vittima. Non si fischia la donna, non si fischia l'artista, non si fischia voi insomma. Voi non siete, questa sera, che un mezzo innocente di cui approfitta il pubblico milanese per esprimere un sentimento di patria, e protestare in qualche modo contro il fatto della dominazione straniera. Confortatevi, madamigella, Italia e Francia in un giorno di guerra fatale han potuto trovarsi di fronte, e fu spettacolo doloroso. ne convengo. Ma state pur certa che le due nazioni sorelle, un momento divise, torneranno a riabbracciarsi fra breve, per combattere l'una al fianco dell'altra le battaglie della libertà e della giustizia. Questo mi diceste, dottore, ed io da quel punto non feci che un voto, non ebbi che una speranza: quella di scorgere le bandiere dei due paesi alleati sventolare sullo stesso terreno, contro lo stesso nemico, per la difesa e pel trionfo della medesima causa (*Luigi*, *Adelaide*, *Polonia e Tobia restano a bocca aperta, gli altri tutti in atto di ammirazione*).

Luca (*osservando lo stupore degli altri*) (C'è sortilegio, magia, diavoleria; andate mo a fidarvi dei virtuosi!)

Vit. Da questo punto, dottor Paolo, la nostra relazione si consolida. Poco fa domandavo la vostra amicizia, vi domando adesso che mi concediate il nome e i diritti di fratello.

Pao. E chi non ne anderebbe orgoglioso, signore? Voi e la vostra compagna meritate la stima e la simpatia di tutti.

Fel. Verissimo.

Giu. Ha ragione.

Ade. Altro che ragione!

Lui. Cento ragioni.

Pol. Mille ragioni.

Luca (Decisamente questi due matti butteranno a soqquadro il castello) (*cava e legge*) novanta.

Vit. Non avete torto, maestro. Mia moglie ed io abbiamo perduto una pagina del galateo per le scale. Colle nostre ciarle abbiamo interrotto il vostro piano di riforme sociali, mediante il dilettevole giuoco della tombola.

Cor. (*a Felicita*) Scusate, marchesa, la nostra indiscretezza; dove non c'è malizia, non c'è peccato. In ogni caso, porrete la nostra cicalata nel numero di quelle sventataggini che si fanno colla lingua, e si disfanno col cuore.

Fel. Che dite mai? Le domeniche si giuoca per ingannare il tempo e divertire i ragazzi. È l'unica distrazione che ci permette il conte: ma ce la prendiamo in mancanza di meglio.

Luca Si ripiglia o si lascia? (*scuotendo il sacchetto*)

Vit. Ripigliate, maestro, ripigliate. Mano alla borsa, e tutti al loro posto. Corinna ed io, se permettete, ci sederemo in disparte, ad attendere che la partita finisca, per plaudirne il vincitore, e concorrere colla nostra presenza agli onori del trionfo.

Fel. Polonia, avanzate due sedie.

Luca Dunque ripiglio. Stieno attenti e non sbaglino. (*a Luigi che ha la testa bassa*) Su la testa, dolcezza.

Lui. Non posso... mi pesa.

Luca Si sforzi, e obbedisca.

Vit. (*a Polonia che avanza le sedie*) Siete voi che vi chiamate Polonia?

Pol. Per obbedirla.

Vit. Avete un nome simpatico. Lasciate che vi osservi. (*la guarda*)

Pol. Sono vecchia, stanca e oppressa dalle magagne.

Vit. Movetevi, scuotetevi, ispirate nuovo fiato e nuovo vigore alla macchina.

Pol. Il padrone non lo vuole.

Vit. Si manda al diavolo anche il padrone.

Luca (*scuotendo il sacchetto*) Polonia, al vostro posto, Polonia. Iesus Maria! La gran femmina turbolenta che siete voi.

Pol. La signora marchesa mi ha ordinato di avanzare due sedie, ed ho avanzato due sedie. Sta mo a vedere che la signora marchesa è un cavolo, e lei signor maestro una cima. (*va al suo posto: Vittorio e Corinna siedono*)

Luca (*a Felicita*) La sente, illustrissima? La massaia che si permette di strapazzare il maestro! La serva rancida, che si ribella al precettore canuto! E la Russia che li emancipa, i servi. Furba la Russia! (*estrae e legge*) Trentasette.

Vit. (*a Felicita*) Prima che mi dimentichi, cognata, vi debbo una rivincita. Questa sera, Corinna ed io abbiamo abusato della vostra gentilezza. Domani sera approfitterete voi della nostra ospitalità. Vi aspettiamo con tutta la comitiva. Solennizzeremo l'inaugurazione del nostro appartamento settentrionale, dirozzato e ingentilito

per cura di un tappezziere di Milano. Abbiamo cembalo e bigliardo. Suoneremo, canteremo, giuocheremo, passeremo una serata allegra e senza pensieri. Il riso fa buon sangue, e quando la gatta è fuori, bisogna bene che i topi ballino. Ci vorrete favorire, cognata?

Cor. Da brava, dite di sì.

Ade. Dica di sì, signora madre.

Lui. Dica di sì, signora madre.

Luca Giudizio, marchesino, giudizio. Il discendente d'una razza di marchesi, non deve parlare che nelle occasioni solenni.

Cor. Capperi, maestro. Siete ruvido e austero come la pelle di un orso! — perdonatemi la similitudine.

Luca La si accomodi, illustrissima.

Vit. (*a Luca*) Domani sera, per penitenza, vi condanneremo a divorare un buon piatto di tartufi freschi, inaffiati da un'eccellente bottiglia di Borgogna.

Luca La S. V. mi confonde e mi edifica!

Lui. (*a Luca*) Cosa sono i tartufi, signor maestro?

Luca Grazia di Dio, dolcezza.

Vit. No, Luigi. Grazia del diavolo.

Luca Come piace alla signoria vostra. (*legge*) Ottant'uno.

Giu. Il Borgogna in prospettiva, rende docile l'amico. (*accenna Luca*)

Pao. (*a Giuliano*) È un prato artifiziale, domanda irrigazione.

Luca (*legge*) Dodici.

Lui. Vado per quattro.

Luca Non m'interrompa.

Lui. Non rompo niente, io.

Vit. Dimmi una cosa, Corinna.

Cor. Anche cento, amico mio.
Luca (*legge*) Sessantadue.
Vit. Conosci tu le poesie di Giuseppe Giusti?
Cor. No.
Vit. Me ne duole. Sono versi quelli, che noi altri Italiani, uomini e donne, abbiamo tutti il dovere di conoscere.
Luca Quarantadue.
Vit. Cercherai nella cassa dei miei libri un piccolo ed elegante volume, legato in marocchino rosso. Aprilo, a pagina ventidue, salvo errore, e ci troverai una poesia breve, succosa, incisiva, una di quelle poesie che dicono in poche strofe un milione di cose.
Luca (*legge*) Nove.
Vit. Incomincia così:

Don Luca, uomo rotto
Ma onesto piovano,
Ha un odio col lotto
Non troppo cristiano,
È roba da cani
Dicendo a chi gioca,
Trastulla coll'oca
I suoi popolani.

Poi c'è:

Il giuoco in complesso
È un vizio bestiale,
Ma il lotto in sè stesso
Ha un che di morale;
Ci avvezza indovini,
Pietosi di cuore,
Diventi un signore
Con pochi quattrini.

Cor. Basta, Vittorio, basta. Ho indovinato, o almeno parmi d'avere indovinato.
Vit. Sentiamo.
Luca (*legge*) Ottantanove.
Cor. Don Luca di qua, don Luca di là. Oca a sinistra, tombola a destra, e i numeri del lotto per soprammercato. — Analogia di cause, analogia di effetti. Studio comparativo, dal quale risulta ad evidenza che gli uomini, o restano grulli e scimuniti, o diventano sagaci e valenti, secondo il modo con cui vengono educati e cresciuti.
Luca (*legge*) Sei.
Vit. Corinna mia, ti faccio tanto di cappello. Tu canti come una calandra, e ragioni come un filosofo.
Cor. Adagio, amico mio. Se mi levi troppo in alto, mi verranno le vertigini.
Vit. (*a Luca baciando la mano di Corinna*) Non vi scandolezzate, maestro, bacio la mano a mia moglie.
Luca Faccia, illustrissimo, faccia. (Dopo tutto son porcherie). (*legge*) Settantasette.
Ade. È stato.
Lui. È stato.
Luca Hanno ragione loro, è un undici.
Vit. (*a Corinna*) Quello, vedi, è un uomo che conosce l'arte del voltar vela ad ogni vento, e faccia ad ogni santo. È un amalgama di qualità opposte; una contraddizione ambulante. L'essere uno sciocco non gli toglie d'essere un furbo; ha dell'ignoranza il lato ridicolo, dell'ipocrisia il lato utile. — Talpa e volpe nello stesso tempo, tiene gli occhi della prima, e il naso della seconda.
Luca (*legge*) Settantacinque.

Vit. (*a Corinna*) Il conte di Staubach, cattivo amministratore, cattivo tutore, cattivo padrone si serve fra gli altri, anche di questo strumento per tenere una nobile famiglia schiacciata sotto il peso dell'ignoranza e della schiavitù: ma, vivaddio! l'usurpazione deve cessare e cesserà.

Luca (*legge*) Quattordici.

Giu. (*a Paolo*) Che differenza mettereste voi, dottore, fra il conte di Staubach, e il marchese Vittorio di Roccabruna?

Pao. Io medico chiamerei deprimente il primo, riuforzante il secondo.

Giu. Io, fattore, chiamerei piombo l'uno, ed oro l'altro.

Luca (*legge*) Trent'otto.

Cor. (*a Vittorio*) Eppure, Vittorio, c'è un fatto che non arrivo a spiegare con tutta la mia sapienza da filosofo.

Vit. E sarebbe?

Cor. Come è, domando io, che il dottor Fumagalli, e l'altro signore (*indica Giuliano*) che ha l'aria di persona dabbene, si trovano misti e confusi con questa razza di sciagurati?

Vit. Come è, come è? Prima di tutto, cara mia, necessità non ha legge. Poi (*le parla all'orecchio*)

Non è più bell'amor che la vicina:
La si vede da sera e da mattina.

Luca (*legge*) Otto.

Fel (*chiama*) Tobia.

Tob. Comandi... andi... padrona... ona... (*alzandosi*)

Vit. Perdiana, cognata, voi avete al vostro servi-

zio nientemeno che l'Eco, la figliuola dell'aria e della terra; mi pare di essere sulle rive del fiume Cefiso.

Fel. Che volete? (*indicando Tobia*) È l'occhio destro del marchese. (*a Tobia*) Una tazza d'acqua con zucchero.

Ade. Anche a me una tazza d'acqua con zucchero.

Lui. Anche a me una tazza d'acqua con zucchero.

Vit. (*a Corinna*Vedi le pecore, Corinna, che dove l'una va, e l'altre vanno.

Tob. (*a Polonia*) Custodite la mia cartella... ella... Polonia... onia...

Pol. Andatevene, impiastro. (*Tobia esce e nell'andare volta la schiena in modo da mostrare la coda*)

Vit. (*vedendo la coda*) Per l'anima di Ferruccio, fermati, disgraziato. (*s'alza per correr dietro a Tobia*)

Fel. Cosa c'è?

Vit. (*forte*) Con permesso. Fra chiaro e scuro, ho veduto una Cometa... Corro a pettinarla. (*esce correndo dal fondo*)

Pao. Una cometa?
Giu. Una cometa? } (*sorpresa generale*)

Cor. Non ci badate, signori. Mio marito ha qualche volta dei capricci. Lasciamolo che si sfoghi.

Luca (*legge*) Vent'uno.

Ade. Vado per tre.

Luca (*legge*) Trent'uno.

Lui. Vado per due.

Luca (*legge*) Quarant'otto.

Giu. Vado per uno.

Luca (*legge*) Cinquantanove.

Vit. (*presentandosi alla porta con la coda di Tobia in mano*) Tombola.

Cor. Pagabile!

Tutti La coda di Tobia!

Vit. Comincio la riforma della famiglia. (*alza la coda*) Ho tosato il servitore; vi prometto di tosare anche il padrone.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

—

Camera addobbata con lusso. Porta in fondo e due laterali. Tavolini a destra ed a sinistra coperti da ricchi tappeti, con suvvi candelabri accesi. In fondo un armadio elegante coperto di varii oggetti e galanterie, fra cui un volume in marocchino ed oro; un bocchino d'ambra di pipa, una scatola d'argento da tabacco. Tappeti in terra, intorno ai tavolini sedie e seggioloni all'ultimo gusto.

SCENA PRIMA.

Adelaide, Felicita, Corinna *assise intorno al tavolino a destra che osservano diversi astucci di oggetti preziosi,* Paolo *che le sta osservando alle spalle,* Luca *e* Luigi *seduti accanto al tavolino a sinistra.* Giuliano *indietro in piedi che legge un giornale.* Vittorio *sta frugando tra gli oggetti che stanno sull'armadio.*

Vit. (*prende il volume legato in oro e lo porta a Luigi*) A te, nipote mio. La è una bellissima edizione di un libro bellissimo. Lo terrai al capezzale del tuo letto, col fermo proponimento di leggerne ogni mattina qualche brano. (*torna all'armadio*)

Lui. Grazie, zio Vittorio. (*osservando il volume*) Come è bello! altro che il libro dei sogni! (*mostrandolo a Luca*) Osservi, signor maestro, quant'oro.

Luca (*a Luigi*) (Orpello, dolcezza, orpello. Non si lasci sedurre dalle false apparenze). (*Luigi apre il volume ed esamina*)

Ade. (*mostrando un astuccetto a Corinna*) E queste?

Cor. (*prendendo l'astuccio*) Sono due graziose opali. — Un ricordo della Frezzolini! (*le regala ad Adelaide*) A voi. Le porterete appese ai vostri orecchi in memoria della zia Corinna, e della sua amica.

Ade. Oh! (*accetta confusa*)

Lui. (*legge nel volume sillabando*) Pro... mes... si... Spo... si... ro... man... zo... sto... ri... co...

Luca Come! come! come! un romanzo! (*volgendosi a Vittorio*) Scusi, illustrissimo, ella mi guasta il discepolo. Non posso assolutamente permettere...

Vit. (*avvicinandosegli con una tabacchiera in mano*) Permetterete, maestro, permetterete. Non foss'altro in nome di questa piccola tabacchiera che ho comprato a Ginevra e che mi prendo la libertà di dedicarvi. (*porge la scatola a Luca*)

Luca (*accettandola sorridente*) Eh! eh! dedichi pure, sig. marchese. Lei finisce sempre col persuadermi. — Ha certi argomenti!...

Vit. Argomenti che pesano ventiquattro carati di perfettissimo argento Custoditeli bene, maestro.

Luca Le pare! (*mette in tasca la scatola*)

Vit. (*a Luca*) E tenete a mente, che dalla lettura dei buoni libri, può venirne molto vantaggio al vostro allievo; mentre col predicargli il dovere, sempre il dovere, non altro che il dovere, terminerete col farne di lui un giumento atto soltanto a lasciarsi battere e caricare. (*torna all'armadio*)

Lui. (*a Luca*) (Cos'ha detto, sig. maestro?)

Luca (*indicandogli il volume*) (Ha detto che le raccomandi di non guastare i cartoni). (*fra sè*) (Preferisco lasciarlo nella sua verginità). (*Luigi torna ad esaminare il libro*)

Fel. (*rifiutando un astuccio che Corinna le avrà posto in mano*) Scusate. cognata, non posso e non debbo accettare... la è una pietra di molto valore.

Cor. Non abbiate scrupoli. È semplicemente un rubino.

Fel. D'altronde, lo sapete, noi altre, pur troppo, non si fa nulla da noi. Se il conte Francesco ci vede con queste galanterie attorno butta in aria il castello.

Cor. E lasciate mo che lo butti, e non ci badate. Finalmente questo sig. conte è un estraneo, e voi una signora, e non vedo motivo che abbiate a vivere continuamente di abnegazioni e di astinenze. Da brava, tenete, e se al signor di Staubach venisse il ticchio di urlare, lasciatelo pure che urli fino a ragion conosciuta.

Ade. Ha ragione la signora zia.

Fel. Prudenza, voi.

Ade. (Sempre prudenza, sempre prudenza!)

Vit. (*avvicinandosi a Paolo con un bocchino d'ambra in mano*) Fumate voi, dottore?

Pao. Qualche volta.

Vit. Eccovi, dunque, un bocchino d'ambra purissima che ricorda il mio ultimo soggiorno a Costantinopoli. Fumerete alla mia salute una pipa di tabacco turco eccellente, che mi permetterò di farvi assaggiare.

Pao. (*accettando il bocchino*) Quante obbligazioni, signore!

Vit. Zitto colle obbligazioni. — Noi, uomini del progresso, dobbiamo bandire dal nostro formulario certi complimenti officiali, che puzzano di burocrazia e d'ipocrisia le mille miglia lontano.

Luca (Vergine Maria, se fosse presente il padrone!)

Vit. (*piglia pel braccio Giuliano, e lo conduce davanti all'uscio a sinistra che è aperto*) E voi, qua, signor taciturno. Ho acquistato quei pochi quadri all'esposizione di Brera. C'è un paese del Lange, un ritratto di Hayez, una mezza figura di Molteni, una veduta d'Ischia, una copia del Murillo, e qualcos'altro. Ne sceglierete uno a vostro piacere, e ve lo farete portare nella vostra stanza da letto.

Giu. Signore!

Vit. Sul resto, ce la discorreremo. — Voi non siete nato per istarvene a marcire fra i libri dei conti, e i contratti di locazione. — Voi siete nato per l'arte. Voi amate il bello e ciò che parla all'anima.

Giu. Oh sì! (*con espansione*)

Vit. Un posto alla scuola di pittura non vi deve mancare. In dicembre, verrete a Torino con me.

Giu. A Torino? (*con emozione*)

Vit. Ho promesso alla marchesa Felicita di prestarmi per voi. Ella stessa desidera vedervi collocato in una posizione più confacente alle vostre abitudini e al vostro genio.

Giu. (*un po' confuso*) Ella lo desidera?

Vit. (*a Felicita*) È vero, cognata?

Fel. (*imbarazzata*) È vero.

Lui. (*a Luca mostrandogli una pagina del volume*) Sig. maestro, che cosa è questa brutta faccia?

Luca Probabilmente un S. Rocco.

Vit (*osservando la pagina*) Te lo dirò io, Luigi. Quella brutta faccia è don Rodrigo. Un castellano senza lume d'intelletto, e senza viscere di misericordia; amico dei soprusi e delle violenze. Gli fu legge l'arbitrio, diritto la forza.

Lui. (*mostrando una pagina*) E questo, chi è questo?

Vit. Don Abbondio, un pastore poco tenero del gregge, tenerissimo della pancia e della canonica.
Lui. (*mostrando un'altra pagina*) E questa bella signora, come si chiama?
Vit. Quella bella signora si chiama la signora di Monza. Un padre tiranno, costringendola ai ghiacci perpetui del monastero, la rese infelice e colpevole (*guardando Adelaide*).
Ade. (Cielo!)
Luca (*a Vittorio indicando Luigi*) Illustrissimo, dico, abbia misericordia della sua giovinezza. È puro come una goccia di rugiada, non gli apra l'animo alla malizia.
Vit. No, maestro; io gli apro gli occhi alla luce. Dei siroppi di papavero e di malva ne ha bevuti abbastanza. Oh che, per Dio, volete che dorma eternamente?
Lui. Dice benissimo lo zio. Sono stufo di dormire (*si alza rabbiosetto e pone il volume sul tavolo*).
Ade. Anch'io sono stufa di dormire (*si alza indispettita*)
Luca (*alzandosi maravigliato*) Marchesino!
Fel. (*alzandosi sopresa*) Adelaide!
Cor. (*alzandosi*) Lasciateli dire, lasciateli fare. Sono i primi vagiti di una coscienza che nasce.

Vit. Fra i salmi dell'uffizio,
C'è anche il dies-ire:
O che, non ha a venire
Il giorno del giudizio?

SCENA II.

Tom *e* Detti.

Tom (*dalla porta a destra a Corinna*) Tutto è all'ordine.

Vit. (*battendo una mano sulla spalla a Tom*) Ecco qua, per esempio, un negro barbaro, che potrebbe dare qualche lezione di senso comune a molti bianchi civili.

Cor. Il piano-forte, Tom?

Tom. È aperto, signora.

Cor. I candelabri e la musica?

Tom. Tutto a suo posto.

Cor. Allora possiamo andare di là; sono tre mesi che non canto. Se faccio magra figura, compatirete. (*a Felicita*) Cognata, Adelaide ed io vi precediamo. (*prende Adelaide a braccetto e si volge a Paolo*) Volete venire a voltarmi le carte, dottore? (*via con Adelaide dall'uscio a destra*).

Pao. (*p. p.*) Ben volontieri.

Vit. (*fermandolo*) Domando scusa per dieci minuti; vi blocco io. Ho bisogno di parlarvi a quattr'occhi. (*a Luca indicandogli l'uscio a destra*) Maestro, accomodatevi. Vi piace la musica?

Luca Il canto fermo, illustrissimo. Da giovane, ho fatto chiasso in un kirie.

Vit. Non so, ma questa sera mi pare che si tratti d'un gloria. (*forte a Tom*) Tom?

Tom. Signore!

Vit. Tieni in pronto champagne.

Tom Così sia. (*via dal fondo*)

Vit. (*a Paolo*) Dottore, sono con voi. Favorite nell'altra stanza. (*lo prende a braccetto ed esce con lui dall'uscio a sinistra*).

Luca (*a Luigi*) Venga, marchesino.
Lui. Cos'è lo champagne, signor maestro?
Luca Un tonico, dolcezza; andiamo a sentire questo gloria. (*via con Luigi dall'uscio a destra*)

SCENA III.

Felicita e Giuliano.

Fel. (*a Giuliano indicando l'uscio a destra*) Ci aspettano.
Giu. (*volendo trattenerla*) Due parole, signora.
Fel. Badate, non siamo in casa nostra.
Giu. Si direbbe quasi che la mia presenza v'incresce. È forse per questo che la marchesa Felicita mette tanto interesse a procurarmi un collocamento alla capitale?
Fel. Siete ingiusto, signore. A desiderare il vostro bene, a studiare i mezzi per conseguirlo, ci si guadagna davvero assai poco.
Giu. Ma gli è che, vedete, il mio bene nol troverei a Torino, nol troverei alla scuola di belle arti; gli è che il mio bene nol posso cercare, e nol posso trovare che qui.
Fel. (*con emozione*) Oh!
Giu. Lasciate che ve lo dica una volta, lasciate che il mio cuore vi si apra liberamente e senza sospetti. Io vi amo, signora (*facendo una reticenza*), vi amo come l'amico l'amica, come il fratello la sorella.
Fel. (*in atto di farlo tacere*) Disgraziato!
Giu. Vi amo perchè siete buona e generosa, perchè vi vedo infelice ed oppressa, perchè vi leggo nell'anima le memorie della felicità passata, e sul volto l'espressione della presente sventura. Vi amo colla lealtà del cavaliere, colla

franchezza del soldato, coll'entusiasmo del patriota. Vi amo infine per avere il diritto di offrirvi le mie braccia, il mio ingegno, il mio sangue se occorre, onde sottrarvi a viva forza dalla posizione umiliante a cui veniste costretta.

Fel. Basta, basta, signore. Se voi osaste innalzare gli sguardi fino a me, il mio dovere m'imporrebbe di dirvi che la vostra audacia mi offende.

Giu. Ma ne ho colpa io, forse? Ma non sapete dunque che l'amore è bello perchè involontario? Ma non sapete che l'amore non si comanda, ma si ispira? Ma non sapete insomma che nessuno ha il diritto di dire: amatemi; come nessuno ha il diritto di dire: non voglio essere amato?

Fel. (*con forza*) Giuliano, ricordatevi che vi sta dinanzi la vedova del marchese Ascanio di Roccabruna.

Giu. Volete dire la schiava del conte Francesco di Staubach. Un invasore ingordo e rapace occupa la casa di vostro marito, raccoglie i prodotti dei vostri campi, manomette il patrimonio dei vostri figli, esercita su voi, e sulla vostra famiglia un governo tirannico e brutale. Tutto questo è troppo, signora. La vittima ha diritto di alzare il grido della vendetta e di rompere le sue catene per gittarle in faccia al carnefice.

Fel. (*con abbandono*) Ma infine, signore, avete dunque risoluto di volermi perdere ad ogni costo?

Giu. No, benedetta! Ho risoluto, invece, di volervi ad ogni costo salvare (*le stringe e bacia una mano con entusiasmo*)

Fel. Gran Dio!

Giu. (*con esaltamento*) E questo istante di felicità compensa tutte le mortificazioni che ho soppor-

tate, tutte le lagrime che ho sparse (*escono contemporaneamente. Vittorio dalla porta a sinistra, Luca da quella a destra*).

SCENA IV.

Vittorio, Luca, *e* detti.

Vit. / *Luca* (*vedendo Giuliano che stringe la mano a Felicita*) Oh!...
Giu. (*vedendosi scoperti*) Maledizione!
Fel. (*a Giuliano*) (Adesso sarete contento).
Vit. (*a Luca con disinvoltura*) Tanto bene, maestro. Veniva in cerca precisamente di voi.
Luca (*imitaudo il tuono di Vittorio*) Tanto bene, illustrissimo. Veniva in cerca precisamente di lei?
Vit. I genii s'incontrano.
Luca Come i colombi.
Vit. (Briccone matricolato!) (*a Felicità*) Marchesa Felicita, sento Corinna che gorgheggia. Io conosco il debole di mia moglie. Ella desidera sempre udienza completa. Al vostro posto, marchesa (*la prende per mano e l'accompagna all'uscio a destra*).
Fel. (*a Vittorio*) (Cognato, compassione di me).
Vit. (Non abbiate paura, io combatto per tutti).
Fel. (Oh grazie!) (*esce dall'uscio a destra*)
Vit. (*a Giuliano*) Cavaliere, la vostra dama vi precede (Quanti anni avete?) (*piano a Giuliano*).
Giu. (*piano*) Ventinove.
Vit. (*c. s.*) Allora siete in obbligo di portarvi da uomo.
Giu. Signore!... (*in atto di andarsene*)
Vit. (*forte trattenendolo*) Vi avviso che mia mo-

glie canta qualche volta per capriccio in chiave da tenore. Fatevi dire l'adagio di Orombello nella Beatrice Tenda « io soffrii, soffrii tortura... » con quel che segue. (*Giuliano via dalla destra*)
Luca (Gatta ci cova, gatta ci cova).

SCENA V.

Vittorio *e* Luca.

Vit. Maestro?
Luca Illustrissimo?
Vit. Ebbene?
Luca E dunque?
Vit. (*guardando in aria*) Bella sera!
Luca (*imitandolo*) Bella!
Vit. (*respirando*) Aria pura.
Luca (*c. s.*) Pura.
Vit. Ciel sereno.
Luca Sereno!
Vit. (*cangiando tuono*) Avete taccuino, maestro?
Luca Per servirla. (*si toglie da tasca un taccuino*)
Vit. Allora notate. Ho bisogno di raccomandare caldamente alla vostra memoria tre proverbi toscani.
Luca Detti, illustrissimo. (*apre il taccuino in atto di scrivere col lapis*)
Vit. (*detta*) Chi parla semina, e chi tace raccoglie.
Luca (*scrivendo l'ultima parola*) Raccoglie. — E uno.
Vit. Chi non sa tacere, non sa godere. (*dettando*)
Luca (*c. s.*) Godere. — E due.
Vit. (*detta*) In bocca chiusa non c'entran mosche.
Luca (*c. s.*) Mosche. — E tre. (*mette via il taccuino*)
Vit. Maestro mio, in qualche modo mi sono spiegato.

Luca Illustrissimo, qualche cosa credo di aver capito.
Vit. Intesi dunque.
Luca Intesissimi.
Vit. In bocca chiusa....
Luca Non c'entran mosche.

SCENA VI.

Paolo *e* detti.

Pao. (*dalla sinistra con foglio in mano*) Ecco fatto. (*vedendo i due*) Scusino. Disturbo forse?
Vit. No davvero. Stava dando una lezione di prudenza conservativa al nostro onorevole maestro (*a Luca*) Maestro, potete andare a battere le mani a mia moglie. (*fermandolo*) A proposito, fermatevi. Il meglio mi scordava. Tom! (*chiamando*).

SCENA VII.

Tom *e* detti.

Tom (*presentandosi dal fondo*) Eccomi.
Vit. Ti consegno questa beata, semplice e pacifica esistenza (*indica Luca*) È un dilettante di tartufi freschi. Trattalo cristianamente. Desidero vederlo ben ben saturato.
Luca (*inchinandosi*) Troppa bontà, illustrissimo.
Tom Venga, signore.
Luca Son qua, Africa. (Sia fatta la volontà del cielo. Lasciamoci saturare). (*viano dal fondo*)

SCENA VIII.

Vittorio *e* Paolo.

Vit. Ai vostri ordini, dottore.
Pao. Non so se vada bene. (*dandogli un foglio*)
Vit. Vediamo. (*apre e legge fra sè*)
Pao. (Lui ha un bel dire e un bel promettere. Ma pesteremo l'acqua nel mortaio).
Vit. (*terminando di leggere forte*) « Di lei obbligatissimo servo. Dottor Paolo Fumagalli » (*piegando il foglio*) Quel servo è di troppo: del resto a meraviglia.
Pao. Vi pare?
Vit. Ma senza dubbio (*riapre il foglio e legge forte*) « Non sono ricco, non sono nobile; ma possedo un capitale che frutta ogni giorno qualche oncia di ben di Dio: L'onestà. » (*ripiegando il foglio*) Bravo dottore, l'onestà. Merce rara, capite, quantunque la si trovi stampata a caratteri cubitali su tutti i fogli d'annunzii: ce n'è per ogni buco, ma quasi tutta impostura. Bottiglie di Tokai! Di fuori, cifre d'oro, e promesse ampollose. Di dentro sudiciume. I poveri gonzi si lasciano abbindolare dalle etichette, e chi ci guadagna sono i furbi e i cialtroni.
Pao. Perdono, ma non so cosa vogliate dire.
Vit. Cosa voglio dire? Oh bella! Voglio dire, mio caro, che in giornata gli uomini veramente onesti, sono uomini veramente preziosi. Le vostre ricchezze non si giocano alla borsa, i vostri titoli non si scrivono sul passaporto. Ma appunto per questo sono ricchezze e titoli che non si perdono e non si cancellano mai.
Pao. E credete mo' che mi gioveranno a nulla questa volta?

Vit. Vi gioveranno, dottore, vi gioveranno. Mi ci metto garante io.
Pao. Il conte Francesco è molto superbo.
Vit. Calerà.
Pao. È molto ostinato.
Vit. Calerà.
Pao. È molto iracondo.
Vit. Ma se vi dico che calerà. O piegarsi, o scavezzarsi. Non c'è via di mezzo. Certe mobiglie del secolo scorso, certi tipi antiquati, certe potenze in dissoluzione debbono scomparire per sempre dalla faccia della terra. Il conte di Staubach è una bestia feroce. O la posso ridurre, e sta bene. O non la posso, e allora il diavolo se la porti.
Pao. E domando io, chi s'incarica della presentazione della lettera? Da parte mia, ve lo confesso ingenuamente, ho paura.
Vit. (*mettendo in tasca il foglio*) Stia buono, signor dottore nell'imbarazzo. M'assumo io di farla giungere al suo destino. La burrasca, la lasci affrontare a me. Lei non pensi ad altro che alle rugiade d'amore, e se ne stia tranquillo (*vedendo Adelaide*) To... a proposito. Ecco la Musa che risponde alle invocazioni del poeta.
Pao. Risponde, ma timidamente.
Vit. E aggiungete pure stupidamente. Effetto del pessimo governo, capite. Sotto altra costellazione si sveglierà.

SCENA IX.

Adelaide [e detti.

Ade. (*dalla destra, vedendo Vittorio e Paolo vorrebbe ritirarsi con imbarazzo*) Oh!
Vit. Ti mette paura la nostra ombra, nipotina?

Ade. (*confusa*) No... ma... se...

Vit. No... ma... se... animo, fatti avanti (*la piglia per una mano*) Cosa cercavi, di grazia?

Ade. Cercavo il fazzoletto della mamma (*guardando intorno*).

Vit. Della mamma? Non dici più della signora madre? Ecco, per esempio, una bella modificazione introdotta nel vocabolario di Corte. Chi te l'ha insegnata, se è lecito?

Ade. La zia Corinna.

Vit. Brava la zia Corinna. (*a Paolo*) Sentite, dottore? Anche mia moglie fa propaganda di massime sediziose. Se vi dico! Siamo arrivati alla pienezza dei tempi (*prende il fazzoletto lasciato da Felicita sulla sedia*). Ecco qua, Adelaide, il fazzoletto della mamma, tutto tempestato di corono e d'armi gentilizie.

Ade. (*in atto di prendere il fazzoletto*) Grazie.

Vit. (*rifiutandosi di consegnarlo*) Piano. Io ho il merito di averlo trovato, ed io il diritto di rimetterlo nelle mani della marchesa. Lei, signorina, badi al dottore che deve dirle quattro parole coi sordini! (*via a destra*).

SCENA X.

Paolo *e* Adelaide.

Pao. Avete sentito, marchesina?

Ade. Sentito che cosa?

Pao. Quello, vedete, è un ottimo zio.

Ade. Lo so!

Pao. Ha promesso di farmi del bene.

Ade. Cattivo! E avete cuore di dirmelo, avete cuore?...

Pao. Certamente.

Ade. Belle cose! so tutto. Lo zio ha detto che

siete un medico troppo bravo per una villa tanto piccola, e vuol mandarvi a stare in un paese grande grande come Roma.

Pao. E ci anderò.

Ade. Ci anderete?

Pao. Ma con voi, ben inteso.

Ade. Con me?

Pao. Vi dispiace forse?

Ade. Mi fate diventar rossa.

Paò. Diventate pur rossa, ma rispondete se sareste contenta di venire in mia compagnia.

Ade. Capisco niente io.

Pao. Insomma me ne volete un pochino di bene, o non me ne volete?

Ade. Sì... no...

Pao. Sì, o no?

Ade. Ho soggezione.

Pao. Via, Adelaide, io leggo nei vostri occhi quello che voi non avete il coraggio di confessare. — Alle corte, favoritemi la vostra mano.

Ade. Oh!... se ci vedono!

Pao. Vi garantisco che nessuno ci vedrà. La vostra manina.

Ade. (Non so se faccia peccato!... M' arrischio). (*dando la mano a Paolo*) A voi! Dio mio, come scottate!

Pao. (*guardandola con grazia*) Adelaide!

Ade. (*con ritrosia*) Dottore!

Pao. Chiamatemi Paolo.

Ade. Signor Paolo!

Pao. Via quel signore.

Ade. (*con esitanza*) Paolo!

Pao. Permettete che vi dica una parolina in un orecchio?

Ade. Oh! questo poi no (*lascia andare la mano di Paolo*).

Pao. Siate buona.
Ade. Insolente! (*con civetteria*).
Pao. Via!... (*pregandola a mani giunte*).
Ade. Una sola?
Pao. Solissima.
Ade. E piccola?
Pao. Come un pignolo.
Ade. (*porgendogli l'orecchio*) Fate prestino. (*Paolo le parla all'orecchio ed ella manda un grido*) Ah!

SCENA XI.

Corinna *e* Luigi *dalla destra, e* detti.

Cor. Capperi! Un do diesis.
Ade. (*spaventata si allontana da Paolo*) Santa Vergine, la zia!
Cor. (*a Paolo*) Le avete strappato il dente dell' innocenza, dottore?
Pao. Sempre amabile la nostra Parigina.
Cor. Davvero?
Pao. Andiamo. Aiutatemi a compiere un' opera di misericordia.
Cor. Sarebbe a dire?
Pao. Aiutatemi a persuadere la marchesina Adelaide, che la vocazione del monastero è una vocazione fuori di moda.
Cor. Ma io sono sicura che Adelaide non la sente.
Ade. Non signora, non la sento.
Cor. Ella invece deve sentire la vocazione del matrimonio. È giovane, ricca, ha una faccina che mette appetito, e vogliamo vederla impiegata nella grande fabbrica del genere umano. Non è così, nipotina?
Ade. Sissignora, è così.
Lui. Anch'io voglio essere impiegato nella grande fabbrica del genere umano.

Ade. Anche Gigi, anche Gigi.
Cor. Bravi, ragazzi. Col tempo e colla paglia diventerete maturi. (*tirando Paolo in disparte*) Dottore, voglio domandarvi una cosa. (*Luigi ed Adelaide restano soli sul davanti della scena*).
Lui. Hai sentito, Delaide?
Ade. Hai capito, Gigi?
Lui. Bisogna diventar maturi. È ora di farsi uomini.
Ade. Bisogna diventar mature. È ora di farsi donne.
Lui. Lo zio Vittorio ha detto che siamo due stupidi.
Ade. La zia Corinna ha detto che siamo due marmottine.
Lui. Male creati e peggio vestiti.
Ade. Male cresciuti, e peggio educati (*Vittorio, Felicita e Giuliano compariscono dalla destra. Corinna e Paolo fanno loro segno di tacere e di non farsi vedere da Luigi e Adelaide che continuano il loro colloquio senza avvedersi di nulla*).
Lui. Che quando si parla si fa ridere.
Ade. Che quando si tace si fa compassione.
Lui. E tutto per colpa del signor tutore.
Ade. Tutto per colpa del signor tutore (*Luca si presenta in fondo, e dietro un cenno di Vittorio e Corinna si ferma ad osservare Laigi e Adelaide*).
Lui. È lui che ci tiene sempre con la testa nel sacco.
Ade. È lui che non ci permette di aprire gli occhi un pochino.
Lui. Chi è che ci maltratta, se osiamo muovere un dito?
Ade. Chi è che ci bastona, se osiamo domandare una noce?
Lui. Il signor tutore.

Ade. Il signor tutore.
Lui. È un' indegnità.
Ade. È un orrore! (*Tom si presenta dal fondo dove si ferma con una bottigli di champagne in una mano, e nell'altra i bicchieri su d' un vassoio*).
Lui. Anche noi abbiamo i nostri diritti.
Ade. Diritti sacrosanti.
Lui. Lo ha detto lo zio Vittorio.
Ade. Lo ha detto la zia Corinna.
Lui. Bisogna esercitarli.
Ade. Bisogna farli valere.
Lui. Sono stufo di starmene chiuso in un castel o come un sepolto vivo.
Ade. Sono nauseata di dover trascinare continuamente questa vita insipida.
Lui. Voglio andarmene alla capitale.
Ade. Voglio vedere il campanile del duomo.
Lui. Voglio correre sulla strada di ferro.
Ade. Voglio illuminarmi colle candele di gas.
Lui. Voglio avere i pantaloni di panno fino coi tiranti di gomma elastica.
Ade. Voglio avere il vestito di seta naturale, col pallone gonfiato.
Lui. E gli stivali colla vernice.
Ade. E le scarpe coi tacchi.
Lui. Come quelli dello zio Vittorio.
Ade. Come quelle della zia Corinna.
Lui. Sissignori, sissignori, sissignori (*pestando i piedi in terra*).
Ade. Sissignori, sissignori, sissignori (*c. s.*)
Vit.
Cor.
Pao.
Giu. } (*battendo le mani*) Bravi, bene, ottimamente.
Lui. Oh! (*sorpreso e vergognato nasconde la faccia fra le palme*).

Ade. Oh! (*fa lo stesso*).
Cor. Non si nasconda la mia piccola prepotente! (*leva le mani dalla faccia ad Adelaide*).
Vit. Abbasso quelle mani, signor cospiratore in erba (*fa lo stesso a Luigi*).
Ade. Ho paura della mamma.
Lui. Ho paura del signor maestro.
Cor. (*a Felicita*) Avete udito, marchesa?
Vit. (*a Luca*) Avete inteso, pedagogo?
Luca Ho inteso, e non ho inteso; ho veduto e non ho veduto.
Vit. Linguaggio sibillinico.
Luca Spiritualmente il marchesino Luigi ha cessato di esistere per me. Lo dichiaro fuori della legge, fuori della mia giurisdizione, fuori del mio territorio.
Cor. Passato all'estero senza licenza dei superiori.
Luca Anzi, illustrissimi, a scanso di equivoci me ne lavo volentieri le mani.
Vit. Le mani coll'acqua, e la bocca collo champagne (*fa motto a Tom*) Tom, mesci. Vogliamo beverne un centellino, senza il visto della revisione. Corinna, aiutami- (*va con Corinna al vassoio per servire di champagne i suoi ospiti*).
Giu. (*a Felicita*) (Voi tremate signora?)
Fel. (*a Giuliano*) (Non per me).
Giu. (*come sopra*) (La nostra causa è giusta).
Fel. (*c. s.*) (Ci osservano, tacete).
Ade. (*a Paolo*) Dottore?
Pao. (*ad Adelaide*) Marchesina!
Ade. Guardate il signor Giuliano come è rosso.
Pao. (*imbarazzato*) Gli stringe troppo la cravatta.
Lui. (*a Luca*) (Signor maestro?)
Luca (Dica su).
Lui. (Guardi la signora madre come è pallida).

Vit. E adesso da buoni amici, tocchiamo (*Vittorio e Corinna prendono anch'essi un bicchiere*).
Tutti (*tranne Luca*) Tocchiamo.
Luca (Che zibaldone!)
Vit. (*alzando il bicchiere*) Al trionfo della luce sulle tenebre, della civiltà sulla barbarie, della ragione sulla forza, della verità sull'errore.
Tutti (*tranne Luca*) Al trionfo!
Luca (*alzando a stento il bicchiere*) (Mamma mia, mi comprometto!)
Cor. Alla salute delle famiglie ben dirette e ben governate. Alla fratellanza delle famiglie, principio e fondamento della fratellanza dei popoli. — Viva! (*vuota il bicchiere*).
Tutti (*tranne Luca votando i bicchieri*) Viva!
Luca (*dopo votato il bicchierino*) (Mamma mia, son compromesso) (*Tom raccoglie i bicchieri sul vassoio, e parte*).
Vit. Ed ora, o signori, chi desidera seguire la parte del progresso e della giustizia si schieri sotto le nostre bandiere (*prende Corinna per mano e forma gruppo in fondo alla scena*).
Pao. Eccomi (*va a formar gruppo*).
Giu. Eccomi
Ade. Eccomi
Lui. Eccomi (*come sopra*).
Fel. Eccomi
Vit. (*a Luca che si ferma sul davanti della scena*) Maestro!
Tutti Maestro!
Luca Se lo permettono, vorrei tenermi neutrale.
Cor. (*correndo verso Luca*) Niente affatto, signora banderuola. O con noi, o contro noi.
Tutti O con noi, o contro noi.
Cor. (*fissandogli gli occhi in volto*) Guardatemi bene, maestro.

Luca (*guardandola*) (Saette, che occhi!)
Cor. (*con civetteria*) Vi darebbe l'animo di resistere alle seduzioni di una donnina di spirito?
Luca (*guardando il cielo*) Oh Eva! Oh Eva!
Cor. La vostra mano!
Luca (*dandole la mano*) (Son precipitato!)
Cor. Promettete e giurate di essere nostro amico, e di correre con noi tutti i pericoli della rivoluzione.
Tutti Giurate.
Luca Lo giuro. (Faccio una restrizione mentale, e mi regolo secondo i casi).
Cor. E per dare una prova del vostro completo ravvedimento, comincerete dallo smettere certe aderenze di cattivo genere che non combinano punto col nostro modo di pensare. Al fuoco la vostra *Armonia* (*gli toglie di tasca il giornale e lo brucia ad una candela*).
Tutti Al fuoco!
Luca (*chinando il capo in segno di rassegnazione*) Amen!

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera come nell'Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Disposizione dei personaggi da sinistra a destra. Luigi, Adelaide, Corinna, Vittorio, Felicita, Paolo, Giuliano, Luca, *in fondo* Polonia *e* Tobia.

Cor. (a Giuliano indicandogli la porta in fondo) Mettetevi di guardia, signore, e se viene il nemico, ci darete il segno dell'all'erta.

Giu. (va a piantarsi sulla porta) Non mi muovo. Sentinella morta.

Vit. Ordine del giorno. Soldati e soldatesse, attenzione. Saranno intavolate le opportune trattative per ridurre il conte Francesco di Staubach a risolvere pacificamente la nostra difficile e delicata questione. Se le orecchie del conte Francesco di Staubach resteranno sorde alle voci della natura e della ragione, suoneremo le nostre campane, e batteremo i nostri tamburi; soldati e soldatesse, unione e concordia. Abbiate fiducia nel vostro generale in capo *(indica sè stesso)*.

Cor. E nel suo aiutante di campo *(indica sè stessa e parla piano con Vittorio)*.

Lui. (fregandosi le mani) Anche le campane!

Ade. (c. s.) Anche i tamburi!

Luca (Luca mio, siamo in bordello colla giustizia).
Fel. (*a Paolo*) Cosa sente il vostro cuore?
Pao. (*a Felicita*) Sente puzza di coton fulminante.
Vit. (*forte e con enfasi a Corinna*) Aiutante, mi avete compreso?
Cor. (*imitando il tuono di Vittorio*) Vi ho compreso, generale.
Giu. (*dalla porta*) All'erta: arriva il nemico.
Vit. Sia il ben venuto. Lo aspetteremo imperterriti.
Cor. Bisogna appostare le truppe.
Vit. Appostiamo le truppe.
Cor. (*prende per mano Luigi e Adelaide*) Sull'ala sinistra due corpi di bersaglieri; entrate e tenetevi pronti all'appello (*li fa uscire dalla prima porta a sinistra*).
Ade. (*a Luigi uscendo*) Che roba sono i bersaglieri, Gigi?
Lui. (*ad Adelaide seguendola*) Non lo so, saranno roba da mangiare (*piano*).
Vit. (*prende per mano Felicita*) Sull'ala destra uno squadrone di cavalleria leggera.
Fel. Cattivo! (*piano a Vittorio*).
Vit. (*piano a Felicita*) Non è un epigramma. È un complimento (*la fa uscire dalla prima porta a destra*).
Cor. (*a Luca*) Voi, maestro, che siete un pezzo da ottanta, formerete il corpo d'artiglieria. — Qua (*lo spinge verso la seconda porta a destra*).
Luca Badi, illustrissima. Ho sessanta due anni sulla groppa.
Cor. Tanto meglio. Carne da cannone (*lo fa uscire*).
Luca (*uscendo*) (L'ho detto che siamo in bordello colla giustizia).

Vit. (*prende per mano Paolo*) Voi, medico, all'ambulanza. Scusate se vi assegno il posto di dietro, ma è quello dei diplomi (*lo fa uscire dalla seconda porta a sinistra*).
Pao. Prenda i suoi comodi, generale (*esce*).
Pol. E Polonia?
Tob. E Tobia?
Cor. Polonia e Tobia nella riserva. Seguitemi. Marche (*esce dal fondo con Tobia e Polonia*).

SCENA II.

Vittorio *e* Giuliano.

Giu. Non restiamo che noi, signore.
Vit. Agli avamposti.
Giu. Primi a cadere.
Vit. O a far cadere. Silenzio. Sento odore di Staubach. Alle nostre posizioni. Aspettatelo di fronte, che io lo minaccio di fianco (*si ritira in fondo alla scena in modo da non essere veduto dal conte che entra*).

SCENA III.

Conte Francesco *e* detti.

Con. (*camminando a stento con una lettera in mano*) Vi troviamo in buon punto, signore. — In primis, questa lettera colla quale il medico Fumagalli ha osato domandarci in isposa la nostra pupilla Adelaide, si restituisca al petente — L'audace proposta non merita migliore risposta. — (*gli consegna la lettera*) In secondo luogo, dobbiamo notificarvi che ogni giorno ci si presentano nuove occasioni di biasimare la vostra con-

dotta, il vostro operato. Esaminammo i registri dell'azienda, e trovammo che i nostri debitori, in grazia del vostro tenero midollo hanno dormito tranquillamente i neghittosi loro sonni. La è ora di farla finita con loro, e con voi. Conviene mettere un termine a codesta eccessiva vostra négligenza, e lo metteremo.

Giu. Non è negligenza, signor conte.

Con. Abbasso la voce. Lo sapete che non vogliamo essere contraddetti in nulla.

Vit. (Logica austriaca).

Con. Mettetevi al tavolino, e scrivete.

Vit. (Sentenza di morte). (*Giuliano si pone al tavolino a sinistra, il conte si sdraia in mezzo alla scena*).

Con. (*con aria d'autorità*) Intendiamo e vogliamo che quelli fra i nostri coloni, dipendenti, soggetti, che si trovano in ritardo di pagamento di fitti, censi, canoni, od altre contribuzioni, siano in termine perentorio dalla pubblica giustizia condannati allo intero soddisfacimento dei loro debiti rispettivi. — Notate.

Vit. (E proseguano il viaggio,
Purchè paghino il pedaggio).

Giu. (*dopo scritto*) Sta notato.

Con. (*ripigliando collo stesso tuono*) E questo sotto comminatoria, che mancando taluno dei rei convenuti di prestarsi alla immediata ed esatta esecuzione della sentenza inflittagli, abbia a ritenersi di diritto e di fatto decaduto in perpetuo dal godimento delle nostre terre e colonie. — Notate.

Vit. (Un popolo pieno
Di tante fortune
Può farne di meno
Del senso comune).

Giu. (*dopo scritto*) Sta notato.
Con. (*c. s.*) E questo, con riserva dal canto nostro di procedere in sede separata contro i debitori renitenti, per ottenere, con mezzi estremi la piena e legittima soddisfazione dei nostri sacri diritti. Questo intendiamo e vogliamo noi Conte di Staubach, amministratore del feudo di Roccabruna, signore e possessore delle tenute di Villalunga e Sant'Agata.
Vit. (Il frasario dell'orgoglio
Adattato alla materia.
Fatto mantice il polmone,
Spira vento di blasone).
Giu. (*alzandosi*) A proposito di Villalunga, eccellenza; Andrea e Cristina coniugi Toffoletti, asseriscono di essere stati per tre anni consecutivi flagellati da grandine desolatrice nei terreni che tengono in affitto in quel comune.
Con. Casi fortuiti stanno a carico dei conduttori.
Giu. Rimangono in debito verso l'E. V. Illustrissima di due annate d'affittanza.
Con. Petizione per il pagamento.
Giu. Fu fatta.
Con. E non hanno pagato?
Giu. Non hanno pagato.
Con. Petizione per il rilascio dei beni.
Giu. Fu fatta.
Con. E non hanno pagato?
Giu. Non hanno pagato.
Con. Petizione per l'asta pubblica.
Giu. Nulla possedono. Dormono sulla strada postale, e vivono della carità dei vicini.
Con. Petizione per l' arresto. — Ci degneremo di fare il deposito, per il loro mantenimento nelle carceri dello Stato.

Vit. (*avanzandosi*) Hanno fatto nella China
Una macchina a vapore
Per mandar la guigliottina;
Questa macchina in tre ore
Fa la testa a cento mila
Messi in fila.

Con. (*sorpreso ed agitato*) Che! Voi?

Vit. Io, in corpo ed in anima. Se vostra grazia non si compiace discendere sino a me, bisogna bene che io mi compiaccia di ascendere sino a vostra grazia.

Con. Signore! (*fa atto d'alzarsi e non può*).

Vit. State zitto, e possibilmente tranquillo. — Mi hanno detto che un eccesso di bile ha risvegliata la vostra antica podagra. — Capirete, dunque, che ad uscire dal seminato, ci si guadagna sempre assai poco. (*a Giuliano*) A quanto monta il debito complessivo dei coniugi Toffoletti?

Giu. A trecento lire, e quaranta staia di grano.

Vit. Verrete questa sera, o domattina da me. Pago io. (*fa segno a Giuliano d'andarsene*).

Giu. (*parte dal fondo*).

Con. Non permetteremo mai...

Vit. Voi, padrone di non permettere; ma padrone anch' io di fare un'opera buona a vostro marcio dispetto.

Con. Opera subdola, che nasconde una dimostrazione ostile alla nostra alta persona.

Vit. Oh! finiamola una volta con questi *noi*, con questi *nostro*, con queste *altezze*, con questo trono di cavoli, dal quale, re di cartone, vi siete messo in capo di dispensare la vita e la morte. Se volete fare la commedia, fatela con quegli imbecilli che stanno a guardarvi e ad ascoltarvi tremando di paura e di freddo. Con me, no vivaddio: davanti a certi fantocci, tagliati e cuciti

sul figurino del medio evo, io non posso che ridere, e cantare col mio poeta:

Viva Arlecchini
E burattini,
Viva le maschere
D'ogni paese.
Viva Brighella che ci fa le spese.

Con. (*con forza*) Signore, badate che in casa nostra abbiamo il diritto di essere rispettati.

Vit. Domando scusa. Tornatevene a casa vostra, e vi rispetteremo. Ma questa, con vostra buona licenza, è casa dei Roccabruna. Alle corte, io e voi ci stiamo di fronte come due potenze disposte a combattersi. Una delle due deve cadere, deve cedere il campo. I nostri sistemi sono opposti. Vada banco. — È necessario che l'uno o l'altro prevalga.

Con. Noi ci terremo inflessibilmente attaccati al nostro, come quello che ha per base la giustizia e la legalità.

Vit. Cambiate nome alle cose, dovevate dire la prepotenza e l'arbitrio,

Con. (*con sdegno*) Misurate i termini, signore, se non volete che la nostra pazienza si stanchi.

Vit. Ma che termini! Ma che pazienza! Cosa ci avete guadagnato, domando io, col vostro principio di usurpazione e di oppressione? Col vostro erigervi a difensore dell'immobilità assoluta, dell'ignoranza organizzata? Col vostro sconoscere insomma tutto quello che il nostro secolo produce di nuovo, di bello, di utile, per tenervi seppellito con questa povera famiglia nelle tenebre di una notte perpetua? (*Il conte si contorce violentemente sul seggiolone*) State quieto; lasciatemi conchiudere. Ci avete guadagnato, che la marchesa Felicita di Rocca-

bruna, stanca della schiavitù che vorreste imporle, non desidera in cuor suo che l'occasione di potersene liberare. — Che i vostri pupilli, ingrassati il corpo di pappa, e lo spirito di pregiudizi, conosceranno fra breve che le leggi della natura non si possono a lungo impunemente manomettere: che il vostro onorevole maestro, vera maschera da teatro, vi recita sul viso la parte del suddito fedele, e quella del buffone dietro le spalle: che i vostri domestici, con e senza coda, sospirano il momento di rifarsi dei danni sofferti... che i vostri contadini, per ultimo, vessati e taglieggiati in ogni modo possibile, la finiranno col sollevarsi un bel giorno contro il potere che li avvilisce e conculca. — Ecco che cosa ci avete guadagnato. E adesso che ho vuotato il barile, disfogatevi pure a vostro comodo e piacimento.

Con. (*con voce rauca e rabbiosa*) Signore!... Signore!...

Vit. Addirittura un ruggito.

Con. Avete stancata la nostra tolleranza.

Vit. Eh! eh!...

Con. Avete compromesso il nostro decoro.

Vit. Oh! oh!

Con. Avete calpestato i nostri sacri diritti.

Vit. Ih! ih!

Con. Ecco la porta, signore. (*indica la porta*)

Vit. Ecco le finestre.

Con. Uscite immediatamente.

Vit. Non posso.

Con. Uscite, vi replico. — Volete farci soffocare dalla collera?

Vit. Soffocare dalla collera! Neppure per sogno. (*forte*) Suono anzi il campanello per farvi portare una tazza d'acqua.

SCENA VI.

Corinna *e* detti.

Cor. (*dal fondo con una tazza d'acqua*) Ecco l'acqua.
Vit. To! to! Quella briccona di mia moglie che viene a smorzare il vulcano.
Con. (*vedendo Corinna*) Per l'anima nostra, la trama è orribile.
Cor. Errore, caro conte, errore. (*depone sul tavolino l'acqua*) La trama è caritatevole. Io e mio marito desideriamo di riformare questa famiglia e possibilmente la vostra testa che a dir vero, ci sembra un poco bislacca.
Con. Allontanatevi, signora, per il vostro meglio allontanavi.
Cor. Via, siate buono. Se non volete avere dei riguardi per la cantante, per la ciarlatana, come voi dite, abbiatene almeno per la donna...
Vit. Questione di galateo.
Cor. Abbiatene per la moglie del marchese Vittorio di Roccabruna.
Vit. Questione di sangue.
Con. Non vi abbiamo riconosciuto, non vi riconosciamo, non vi riconosceremo mai.
Vit. Punf!
Cor. Eppure, conte, scommetto che col tempo mi riconoscerete.
Con. Mai, mai, signora.
Cor. Badate che per riescire nei miei progetti, io possedo mezzi efficacissimi.
Vit. (*indicando Corinna*) Fa miracoli, è stata a Roma.

Cor. Nella mia qualità di ciarlatana, ricorro alle misure diplomatiche.
Vit. (Misure false!)
Cor. E voi, conte, sapete che ai nostri giorni la diplomazia è una vecchia pettegola che per amore o per forza ficca il naso dappertutto.
Vit. (Come gl'Inglesi!)
Cor. Accettate dunque un mio consiglio. Prima di venire a passi estremi, cerchiamo di portare le nostre differenze sul terreno delle negoziazioni. Per la guerra guerreggiata aspetteremo il bel tempo.
Vit. La primavera.
Cor. Mi vorrete ascoltare con animo tranquillo e pacato?
Con. (*un po' calmato*) Si spicci.
Cor. Alla buon'ora. Le conferenze sono aperte.
Vit. Protocollo numero uno.
Cor. Comincieremo, conte, dal dare un'occhiatina alle cose del mondo. Mettiamoci sulla punta del campanile per osservare dall'alto quel che succede da basso.
Vit. E Dio ci scampi dalle traveggole.
Cor. Io vedo, per esempio, un movimento straordinario di persone e di cose.
Vit. Popoli vivi.
Cor. Vedo animali ragionevoli che vanno innanzi correndo.
Vit. A vapore.
Cor. Idee che si diffondono.
Vit. Col telegrafo.
Cor. Lumi che si moltiplicano.
Vit. Per riverbero.
Cor. Vedo ruote che girano.
Vit. E caminetti che fumano.
Cor. Operai che lavorano.

Vit. E macchine che producono.
Con. Conclusione, conclusione, signori.
Cor. Ecco la conclusione. Conte Francesco, volete bene alla marchesa Felicita di Roccabruna?
Con. (*con gravità*) Come a nostra soggetta.
Cor. Volete bene ai vostri pupilli?
Con. Come a' nostri rappresentati.
Cor. Vi stanno a cuore la pace e la felicità di questa famiglia?
Con. Ci stanno a cuore.
Cor. Ebbene, conte, in nome della marchesa Felicità...
Vit. Che cospira a destra. (*indica l'uscio a destra*)
Cor. In nome dei vostri pupilli...
Vit. Che cospirano a sinistra (*indica l'uscio a sinistra*).
Cor. In nome dell'intera famiglia...
Vit. Che cospira nel centro...
Cor. Vittorio ed io, quali loro ambasciatori e rappresentanti veniamo a domandare alla S. V. l'immediato e totale abbandono...
Con. Alto, signora. Non abbandoniamo nulla (*con forza*).
Vit. Punto e virgola.
Cor. Conte, sono domande giuste.
Con. Capricci, signora, capricci.
Vit. Sono bisogni naturali.
Con. Utopie, signore, utopie. Non abbandoniamo nulla.
Cor. Proprio nulla?
Vit. Affatto nulla?
Con. Nulla.
Vit. Duro il croato.
Cor. Questa, per esempio, nel mio paese si chiamerebbe ostinazione.
Vit. E nel mio, cattiveria.

Con. E nel nostro, diritto di libera padronanza. E basta così (*alzandosi con uno sforzo*).
Vit. Punto fermo.
Cor. Le conferenze sono chiuse.
Vit. Avete inteso, signori? (*forte*)

SCENA V.

Felicita, Paolo, Adelaide, Luigi, Polonia, Tobia, Luca *e* detti *tutti dalle porte dove erano entrati.*

Tutti (*in coro*) Abbiamo inteso.
Con. (*furente*) Per Dio! signor marchese, è dunque un incendio che siete venuto a suscitare in casa nostra?
Vit. Presso a poco un incendio.
Cor. Per bruciare il vostro decreto del quindici.
Con. Vergogna e disgrazia a voi, disgrazia e vergogna a codesti miserabili che si lasciano sedurre e corrompere dalle parole dei serpenti. (*ricade sul seggiolone*)
Lui. Lo zio Vittorio non è un serpente.
Ade. La zia Corinna non morde...
Con. (*con voce soffocata*) Silenzio, infami.
Vit. Lasciate che l'innocenza si sfoghi.
Anche il lume di ragione
Per virtù di riflessione
Cresce e si moltiplica.
Pao. (*piano a Luca*) Che ve ne pare, maestro?
Luca (*piano a Paolo*) Tribolazioni, dottore, tribolazioni. Vengono di lassù. (*mostra il cielo*)
Fel. (*al conte*) Signore, non siamo stati sedotti... non siamo stati corrotti, siamo stati ispirati e aiutati. Da lunga pezza aspettavamo il momento

di rompere il ghiaccio. Gli archi troppo tesi finiscono sempre collo spezzarsi.

Con. Marchesa, oserestc ribellarvi all'autorità del vostro legittimo rappresentante?

Fel. Io non conosco altri rappresentanti che mio cognato. Voi non siete che un intruso. Io e i miei figli dipendiamo naturalmente ed esclusivamente dal marchese Vittorio.

Ade. Brava mamma.

Lui. Battiamo le mani. (*batte le mani*)

Vit. (*a Corinna*) Corinna!

Cor. Vittorio!

Vit. Scirocco ha cessato.

Cor. E i zolfanelli si accendono (*indica Adelaide e Luigi*).

Fel. (*al conte che si dimena sul seggiolone*) Sinora ho tollerato, ho masticato, ho taciuto e taciuto assai. Da qui innanzi, signor conte, voglio vivere in casa mia a modo mio.

Con. Dannazione! dannazione!

Lui. Anch'io voglio vivere in casa mia, a modo mio.

Ade. Anch'io voglio vivere in casa mia a modo mio.

Lui. E scempio non ci voglio rimanere.

Ade. E monaca non ci voglio andare.

Vit. Corinna!

Cor. Vittorio!

Vit. Altro che zolfanelli! (*indica Adelaide e Luigi*).

Cor. Bombe addirittura.

Pao. Si arrenda, signor conte, sia giusto, sia ragionevole.

Con. Non c'è giustizia. Non c'è ragione. Traditori tutti.

Cor. (*indicando Luca*) Anche il povero maestro.

Luca Domando scusa. Non ho aperto bocca.

Fel. (*al conte*) Conte, attendiamo una risposta definitiva.
Vit. Al vostro ultimatum.
Fel. Vorrete, o non vorrete, appagare le nostre brame? Riconoscere i nostri bisogni, rinunziare ad un'amministrazione che reca pregiudizio ai vostri medesimi interessi? Lo vorrete, o non lo vorrete?
Vit. Patti chiari.
Cor. Ed amicizia lunga.
Lui. Una sola parola ci rende tutti contenti.
Ade. La dica, signor tutore.
Tutti La dica, la dica.
Con. (*alzandosi con uno sforzo*) Maledizione ai perfidi. Eccola la nostra parola ed ultima.
Luca (*spaventato*) Stelle del firmamento! Mi tocchi il polso, dottore (*dà il polso a Paolo*).
Con. I beneficati osano ribellarsi al benefattore; osano porre in forse l'esistenza della nostra paterna rappresentanza.
Pao. (*a Luca*) Cento e quattro battute. Febbre di paura.
Luca No, di spavento.
Con. Piombi intera la nostra collera sul capo dei ribelli. Saremo giudici inesorabili. Condanneremo e puniremo, senza indugio e senza remissione.
Cor. Giudizio statario.
Vit. Forca.

SCENA VI.

Giuliano *e* Detti.

Giu. (*ansante dal fondo*) Eccellenza, eccellenza!
Con. Ebbene?

Giu. I coloni di Roccabruna, Villalunga e Sant-Agata rifiutano il pagamento dei debiti arretrati e circondano il castello per domandarvi riduzione di fitti, e miglioramento di abitazioni.
Con. Scellerati!
Vit. Le masse si muovono.
Cor. Voce di popolo, voce di Dio.
Con. Dunque tutti contro di noi.
Cor. No, conte, voi contro tutti.
Vit. Arrendetevi.
Giu. Resistere sarebbe imprudenza.
Pao. Sarebbe pericolo.
Fel. Sarebbe follìa.
Tutti (a coro) Ceda, ceda.
Con. Mai, mai. I conti di Staubach non scendono a patti coi ribelli. Per comprimerli, per schiacciarli, useremo del nostro diritto, la forza. E fra poco potremo gridare altamente: L'ordine regna nel castello di Roccabruna (*parte furente dal fondo*).
Vit. Avete udito? L'ordine regna a Varsavia.
Cor. Cosa facciamo, signori piccoli cospiratori?
Pao. Consiglio di guerra, se vi piace.
Vit. Bravo dottore. Consiglio di guerra.
Lui. Suoneremo le campane.
Ade. Batteremo i tamburi.
Cor. (*a Felicita*) Ci state, cognata?
Fel. A occhi serrati.
Vit. (*a Luca*) Ci state, maestro?
Luca A bocca chiusa.
Vit. (*a Corinna*) Aiutante, una parola (*parla all'orecchio di Corinna nel mezzo*).
Fel. (*a Giuliano*)) Signore, una parola (*parla all'orecchio di Giuliano a destra*).
Ade. (*a Paolo*) Dottore, una parola. (*parla all'orecchio di Paolo a sinistra*).

Lui. (*avvicinandosi a Luca*) Cosa fanno, signor maestro?
Luca La frittata.
Tob. (*a Polonia*) Cosa dicono, Polonia?
Pol. (*a Tobia*) Il *Tedeum*.
Giu. (*staccandosi da Felicita*) Siete una donna rara.
Pao. (*staccandosi da Adelaide*) Siete un angelo!
Vit. (*staccandosi da Corinna*) Sei un demonio!

SCENA VII.

Tom *e* detti.

Tom (*dal fondo*) Padrone Vittorio, ho dato in tavola.
Vit. Signori, v'invito a consiglio in casa mia. A stomaco pieno si consulta meglio. Poi chi non risica non rosica. Sacco in ispalla e avanti.
Luca. Misericordia!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

La scena rappresenta l'atrio di una stazione della strada ferrata. Sul scenario vedesi scritto a grossi caratteri *Stazione di...* il rimanente si nasconde dietro la quinta. In fondo vedesi una porta che mette al luogo dei vagoni. Sulla porta ritto un impiegato che riceve i biglietti. Il luogo è mobigliato con decenza: sofà e sedie di paglia. Le pareti sono tappezzate di avvisi e cartelli. A destra, ingresso dal di fuori. A sinistra ingresso al cancello dei viglietti.

SCENA PRIMA.

Corinna *e* Felicita *sedute sul sofà* — Adelaide *curiosa e sorpresa va attorno osservando e leggendo gli avvisi.* Vittorio *che entra dalla destra seguito da* Tom, *tutti in abito da viaggio con valigiette, ecc.*

Fel. (*a Vittorio*) Ebbene, cognato?
Vit. Non si vedono ancora.
Fel. Sto in pena. Siamo partiti di concerto, e non vorrei che fosse accaduta qualche disgrazia.
Vit. (*a Tom*) Tom, va loro incontro (*Tom esce*).
Cor. Questione di gambe, Felicita. I cavalli di mio marito volano come saette. Le rozze del conte, partecipando della natura del loro padrone, camminano coi piedi di piombo. Era naturale che noi si anticipasse di mezz'ora.
Ade. (*avvicinandosi*) Stia allegra, mamma.
Fel. Non posso.
Vit. E perchè mo'?

Fel. Perchè temo che sia troppo arrischiato il passo che stiamo facendo.
Vit. Arrischiato un cavolo, scusate il termine. Bisognava tagliar corto, e farla finita una volta. Le cose erano arrivate a tal punto, che le mezze misure a nulla sarebbero riuscite. Occorreva un passo decisivo. Nessuna transazione cogli Staubach. Ecco la nostra parola d'ordine.

SCENA II.

Tom *e* detti.

Tom (*entrando dalla destra*) Arrivano adesso.
Cor. (*a Felicita*) ¡Ve l'ho detto che sarebbero venuti.
Fel. Respiro.
Ade. Respiriamo tutti.
Vit. (*a Felicita*) Cognata, un momento. Desidero confessarvi.
Fel. (*si alza e va verso Vittorio*) Vi ascolto. (*Adelaide occupa il posto lasciato vuoto da Felicita*).
Vit. (*a Felicita*) Voi avete due battaglie da combattere.
Fel. (*con orgasmo*) Ah!
Vit. Come stiamo coll'organo del sentimento? (*indica la parte del cuore*).
Fel. (*a Vittorio*) Si difende.
Vit. E vincerà?
Fel. Lo spero.
Vit. Brava! L'onore perduto somiglia al cristallo infranto, che non si ristaura, o, restaurato, lascia vedere il segno. A Giuliano ci penso io, come vi dissi. Ne voglio fare in pochi anni un piccolo Raffaello.
Fel. Grazie.

SCENA III.

Paolo *e* detti.

Pao. (*in abito da viaggio entrando dalla destra*) Eccomi finalmente.

Ade. Paolo! (*gli corre incontro*).

Pao. Adelaide! (*si abbracciano*).

Cor. (*corre fra loro e li divide con brio*) Piano, ragazzi, piano. Abbiamo guerreggiato per la libertà, non per la licenza. Di questo passo, voi correte dritti all'anarchia.

Pao. (*con vivacità*) Sarebbe a dire?

Cor. Capperi, prima le voci, e poi le noci. Aspettate di essere moglie e marito. e v'abbraccerete con comodo.

Pao. Graziosissima.

Ade. Zietta mia!

Vit. (*forte a Felicita*) Che vi pare di mia moglie, Felicita? Una puritana, non è vero?

Fel. Merita di essere adorata.

Vit. E vi assicuro che l'adoro. (*corre verso Corinna e le presenta la faccia*) Un bacio, biricchina.

Cor. (*dandogli un piccolo schiaffettino*) A quattr'occhi, brutto.

Ade. Ecco Gigi, ecco il maestro.

SCENA IV.

Luca *e* Luigi *entrambi in abito da viaggio*: *il primo ha un ombrello sotto il braccio.*

Lui. (*entrando allegro*) Che belle robe! Che belle robe!

Luca (*entrando*) Io sudo, con buon rispetto, come un maiale.
Lui. Un campaniletto che fuma, e un carrozzone che cammina senza cavalli.
Ade. Stupido, è il vapore.
Lui. Lo sapeva, signora dottora.
Ade. Oh! e chi gliel'ha detto, che lo sapeva?
Lui. Me lo ha detto il signor Giuliano.
Vit. A proposito, non lo vedo Giuliano (*forte*).

SCENA X.

Giuliano *e* detti.

Giu. (*entrando dalla destra*) Presente, signore.
Fel. E Polonia?
Giu. Ci vien dietro in carrettina con Tobia, e con l'asino.
Lui. Sono in tre.
Ade. Spiritoso!
Lui. Smorfiosa!
Luca (*a Luigi*) Da bravo, dolcezza, non chiacchieri tanto.
Lui. Oh che! S'ha a turarsi la bocca? Non siamo mica a Roccabruna, signor maestro. Siamo emancipati.
Ade. Siamo padroni di noi.
Cor. Sono potenze di primo ordine.
Vit. (*tirandosi in disparte Giuliano*) Favorite, Giuliano.
Cor. (*a Vittorio*) Un'altra confessione, signor marito?
Vit. Precisamente, signora moglie (*parla piano a Giuliano*).
Fel. (*a Paolo*) Che ora abbiamo, signor dottore?
Pao. (*guardando l'orologio*) Vicine le otto.

Fel. Dio mio, l'ora in cui si alza il conte.

Cor. Lasciate mo che si alzi, si lavi, e si pettini, e si accoppi, anche se vuole, e statevene allegra e contenta come una pasqua. — Che ne dite, dottore?

Pao. Dico che siamo in ballo, e che bisogna ballare.

Luca (A costo di fracassarsi l'osso del collo).

Cor. Mormorate, maestro?

Luca No, illustrissima. Penso.

Cor. A cosa, se è lecito?

Luca All'avvenire.

Cor. L'avvenire sta nelle mani di Dio.

Pao. (*con grazia*) E in quelle degli angeli (*indica Corinna*).

Cor. (*con brio*) Sarebbe un complimento', dottor Paolo?

Pao. No, una verità.

Cor. Siete brillante, come una gioia legata a giorno.

Pao. Sarebbe un complimento, marchesa Corinna?

Cor. No, una rappresaglia.

Vit. (*a Giuliano*) Dunque, siamo intesi. Credo d'aver parlato ad un uomo, e soprattutto ad un uomo onesto.

Giu. (*assai mesto*) Apprezzo, o signore, la convenienza delle vostre riflessioni.

Vit. E vi uniformerete ad esse?

Giu. Lo prometto.

Vit. Donne e disgrazie ne abbiamo in abbondanza. — Nascono come i funghi. Vi troverete un'amica a Torino.

Giu. (*guardando Felicita*) (Mai).

Vit. (*a Tom dandogli del denaro*) Vanne al cancello, e compera otto biglietti di seconda classe per Torino.

Tom Subito (*esce dalla sinistra*).
Vit. (*avvicinandosi a Luca*) Adesso, maestro, sono con voi.
Cor. Ti avviso, Vittorio, che si mantiene conservatore (*indica Luca*).
Pao. Dite addirittura codino.
Ade. Che puzza!
Lui. Che porcheria!
Luca Calunnie, signori, cålunnie. Io non ho opinioni.
Cor. Si lascia trascinare dalla corrente.
Vit. Domando scusa, maestro. Ne dovete aver una.
Luca Mi servirà d'imbarazzo.
Vit. Siete ancora in tempo da scegliere. Preferite quella del marchese di Roccabruna, o quella del conte di Staubach?
Luca La più comoda, illustrissimo.
Vit. Alle corte. Quanto vi passava annualmente il conte Francesco di Staubach in rimunerazione dei vostri onorati servigi?
Luca Trecento lire, qualche incerto, un posto a tavola, una camera da letto, sei paia di calze, e sei candele stearíche.
Vit. Un mio conoscente di Genova m'incarica di provvederlo d'un maggiordomo per la sua famiglia. Vi offro in suo nome seicento lire all'anno, molti incerti, due posti a tavola, due camere da letto, dodici paia di calze, e dodici candele stearíche. Accettate?
Luca La manna pioveva, illustrissimo, e il popolo d'Israele si è piegato a raccoglierla. Non posso respingere i benefizi che mi vengono dall'alto.
Vit. Vi avverto che il mio conoscente di Genova cammina lesto come il pensiero.
Luca (*piegandosi*) Camminerò lesto come il pensiero.

Vit. Sta a galla come il sughero.
Luca Starò a galla come il sughero.
Vit. E all'occorrenza, schizza come un razzo.
Luca Schizzerò come un razzo.
Vit. (*battendogli sulle spalle*) Adesso, maestro, avete anche voi un'opinione.
Cor. Quella della pancia.
Fel. (*a Vittorio che le sarà andato vicino*) Cos' è questo affare, cognato?
Vit. Nulla. Finte mosse per farvi conoscere come pesano gli uomini.
Pao. (*vedendo Polonia che arriva dalla sinistra*) Ecco Polonia.
Ade. Viva Polonia!
Lui. Gloria a Polonia!

SCENA VI.

Polonia *e* detti.

Pol. (*entra ansante*) E morte alle spie. — Gambe, signori, gambe. Siamo perduti.
Tutti (*con sorpresa*) Perduti!
Pol. Sul momento di partire, Tobia ha voltato faccia.
Tutti Oh!
Pol. E se n'è ito di colpo a dare la sveglia al padrone.
Tutti Maledetto!
Pol. L'ho sempre detto io, che non bisognava fidarsi di quella faccia da lumacone.

Vit. Gli ho tagliata la coda. Ho fatto male. Dovevo tagliargli la lingua.
Ade. Facciamo presto, zio.
Lui. Scappiamo.
Pao. Non ci lasciamo sorprendere dall'inimico.
Vit. State tranquilli. Non potrebbe farlo. Gli mancano i mezzi di trasporto.
Pol. Non signere. che non gli mancano. Può servirsi della mula di Salvatore il gastaldo.
Lui. Della mula!
Ade. Della mula!
Cor. Non ci mancava che la mula!

SCENA VII.

Tom *e* detti.

Tom (*dalla destra*) Ecco i viglietti (*li consegna a Vittorio*).
Vit. Carta canta, e villan dorme. In Piemonte, signori, in Piemonte. Il vapore corre più della mula.
Ade. In Piemonte, Gigi.
Lui. In Piemonte, Delaide.
Vit. Corinna ed io resteremo a vedere l'effetto che produrrà quest'ultimo colpo sull'animo del signor conte. Verremo a raggiungervi con la seconda corsa.
Cor. Gloriosi e trionfanti.
Vit. Appuntamento a Torino.
Lui. A Torino, Delaide!

Ade. A Torino, Gigi.
Luca Che Babilonia! (*si ode la campana della stazione*).
Giu. Ecco il primo segnale della partenza.
Pao. Campana a martello.
Cor. Vesperi lombardi.
Luca (*mettendosi le mani nei capelli*) *Libera, nos Domine.*
Vit. (*dando un viglietto a Paolo*) Dottor Paolo, vi affido il comando della spedizione. Non perdete la bussola.
Pao. Viva la bussola! (*va in fondo e consegna il viglietto all'impiegato*).
Imp. Per uno.
Vit. (*dando un viglietto ad Adelaide*) Signora bussola, vi raccomando la direzione verso il polo.
Ade. Viva il polo! (*segue Paolo*).
Imp. Per due.
Vit. (*dando il viglietto a Felicita*) Cognata, tanti saluti alla piazza Vittorio Emanuele.
Fel. Viva Vittorio Emanuele! (*c. s.*)
Imp. Per tre.
Vit. (*dando il viglietto a Giuliano*) Giuliano, un bacio alla bandiera nazionale.
Giu. Viva la bandiera nazionale! (*c. s.*)
Imp. Per quattro.
Vit. (*dando un viglietto a Luigi*) Luigi, ti dichiaro maggiorenne e libero.
Lui. Viva la libertà! (*c. s.*)
Imp. Per cinque.
Vit. (*a Polonia come sopra*) Polonia, rompo le tue catene, e ti proclamo indipendente.
Pol. Viva l'indipendenza! (*c. s.*)
Imp. Per sei.
Vit. (*a Luca c. s.*) Maestro, noi rompiamo, e Pantalone paga.

Luca Viva Pantalone! (*c. s.*)

Imp. Per sette. Avanti, signori (*suona il campanello*).

Tutti Avanti, avanti (*ingombrano la porta al momento in cui arriva il conte*).

SCENA ULTIMA.

Conte Francesco e detti.

Con. (*ansante dalla destra avventandosi verso la porta della stazione*) Alto là; disgraziati!

Luca Felicissima notte.

Vit. (*mettendosi con forza tra il conte e gli altri in modo da impedire il passo al primo*) Conte di Staubach, indietro.

Con. (*in atto minaccioso*) Marchese di Roccabruna !...

Vit. Indietro, vi replico. Questa famiglia, a cui siete completamente straniero, e colla quale siete entrato in forza d'un giudizio ingiusto ed invalido, vi rende oggi la coscienza del proprio diritto per abbattere il vostro infame governo fondato sulla negazione della natura. (*a tutti gli altri*) Amici, andiamo.

Tutti Andiamo.

Con. (*fermandoli*) Un momento, signori, un momento. Fateci conoscere i vostri bisogni, i vostri desiderii, le vostre domande, e noi scenderemo a quelle concessioni e riforme che ci sembreranno richieste dallo spirito dei tempi.

Vit. (*con forza*) Abbandonate un'amministrazione che non vi si compete per nessun titolo, e li-